

# RESOCONTO STENOGRAFICO

---

---

543

## SEDUTA DI MARTEDÌ 7 OTTOBRE 2025

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **GIORGIO MULE'**  
INDI  
DEL VICEPRESIDENTE **FABIO RAMPELLI**

### INDICE

---

RESOCONTO STENOGRAFICO ..... 1 - 93

Missioni.....	1	Disegno di legge costituzionale: Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol (AC. 2473-A) (Discussione).....	1
PRESIDENTE.....	1	PRESIDENTE.....	2
Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.....	1	(Discussione sulle linee generali - A.C. 2473-A).....	2
PRESIDENTE.....	1	PRESIDENTE.....	2, 4, 8, 10, 13
		BORDONALI Simona (LEGA).....	9

N.B. Il RESOCONTO SOMMARIO è disponibile on line già nel corso della seduta, alla pagina “Resoconti” del sito della Camera dei deputati. Il Resoconto Sommario è corredata di collegamenti ipertestuali verso il Resoconto Stenografico (Vedi RS) ed ai documenti di seduta (Vedi All. A).

I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all’Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell’*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell’*Allegato B*.

N.B. FRATELLI D’ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER; LEGA; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; AZIONE-POPOLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; NOI MODERATI (NOI CON L’ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC E ITALIA AL CENTRO)-MAIE-CENTRO POPOLARE: NM(N-C-U-I)M-CP; ITALIA VIVA-IL CENTRO-RENEW EUROPE: IV-C-RE; MISTO: MISTO; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA: MISTO-+EUROPA.

FERRARI Sara (PD-IDP).....	4, 8
PENZA Pasqualino (M5S).....	10
URZI' Alessandro, <i>Relatore</i> .....	2, 4
( <i>Repliche - A.C. 2473-A</i> ).....	13
PRESIDENTE.....	13, 14
CALDEROLI Roberto, <i>Ministro per gli Affari regionali e le autonomie</i> .....	13
URZI' Alessandro, <i>Relatore</i> .....	13
<b>Proposta di legge costituzionale: D'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia: Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia (Approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e approvata, senza modificazioni, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 976-B) (<i>Discussione</i>).....</b>	14
PRESIDENTE.....	14
( <i>Discussione sulle linee generali - A.C. 976-B</i> ).....	15
PRESIDENTE.....	15, 16, 18, 20
BORDONALI Simona, <i>Relatrice</i> .....	15
DE MONTE Isabella (FI-PPE).....	16
MATTEONI Nicole (FDI).....	18
( <i>Repliche - A.C. 976-B</i> ).....	20
PRESIDENTE.....	20, 21
CALDEROLI Roberto, <i>Ministro per gli Affari regionali e le autonomie</i> .....	20, 21
MATTEONI Nicole (FDI).....	21
<b>Proposta di legge: Berruto ed altri: Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nonché al decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 38, in materia di utilizzazione degli impianti sportivi scolastici da parte delle associazioni o società sportive (A.C. 505-A) (<i>Discussione</i>).....</b>	21
PRESIDENTE.....	21
( <i>Discussione sulle linee generali - A.C. 505-A</i> ).....	21
PRESIDENTE.....	21, 23, 26, 27, 28
AMATO Gaetano (M5S).....	28
BERRUTO Mauro, <i>Relatore</i> .....	21
GRIBAUDO Chiara (PD-IDP).....	23
ROSCANI Fabio (FDI).....	26
( <i>Repliche - A.C. 505-A</i> ).....	29
PRESIDENTE.....	29
( <i>La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 14</i> ).....	29
<b>Missioni.....</b>	29
PRESIDENTE.....	29
<b>In morte dell'onorevole Achille Enoc Mariano.....</b>	29
PRESIDENTE.....	29

<b>Preavviso di votazioni elettroniche.....</b>	29
PRESIDENTE.....	29
<b>Sull'ordine dei lavori.....</b>	29
PRESIDENTE.....	29, 30, 31, 32
CAPPELLETTI Enrico (M5S).....	31, 32
FORATTINI Antonella (PD-IDP).....	32
GUERRA Maria Cecilia (PD-IDP).....	30
ONORI Federica (AZ-PER-RE).....	30
SOUMAHORO Aboubakar (MISTO).....	29
<b>Seguito della discussione delle mozioni Conte ed altri n. 1-00445, Boschi ed altri n. 1-00487, Orfini ed altri n. 1-00488, Mollicone, Latini, Tassinari, Cavo ed altri n. 1-00489 e Piccolotti ed altri n. 1-00492 concernenti iniziative per il finanziamento del settore del cinema e dell'audiovisivo.....</b>	32
PRESIDENTE.....	32
( <i>Parere del Governo</i> ).....	33
PRESIDENTE.....	33, 34, 35
FORNARO Federico (PD-IDP).....	35
MAZZI Gianmarco, <i>Sottosegretario di Stato per la Cultura</i> .....	33, 34
( <i>Dichiarazioni di voto</i> ).....	35
PRESIDENTE.....	35, 38, 40, 42, 44, 45, 46, 48, 49, 51
AMATO Gaetano (M5S).....	42
DALLA CHIESA Rita (FI-PPE).....	44
FORNARO Federico (PD-IDP).....	48
GIACCHETTI Roberto (IV-C-RE).....	35
GRIPPO Valentina (AZ-PER-RE).....	40
LATINI Giorgia (LEGA).....	45
MOLLINE Federico (FDI).....	49, 50, 51
ORFINI Matteo (PD-IDP).....	46, 48, 49
PICCOLOTTI Elisabetta (AVS).....	38, 40
SEMENTZATO Martina (NM(N-C-U-I)M-CP).....	38
( <i>Votazioni</i> ).....	51
PRESIDENTE.....	51
<b>In memoria delle vittime dell'attacco del 7 ottobre 2023 avvenuto in Israele.....</b>	52
PRESIDENTE.....	52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59
BOSCHI Maria Elena (IV-C-RE).....	52
BRAGA Chiara (PD-IDP).....	54
CARFAGNA Maria Rosaria (NM(N-C-U-I)M-CP).....	58, 59
DELLA VEDOVA Benedetto (MISTO-+EUROPA).....	59
FORMENTINI Paolo (LEGA).....	54
GRIMALDI Marco (AVS).....	57, 58
LUCASELLI Ylenja (FDI).....	53
MARROCCO Patrizia (FI-PPE).....	55

ONORI Federica (AZ-PER-RE).....	56, 57	CHERCHI Susanna (M5S).....	86
RICCIARDI Riccardo (M5S).....	56	CONGEDO Saverio (FDI).....	84
<b>Rinvio del seguito della discussione della mozione Roggiani, Torto, Grimaldi, Bonetti, Faraone ed altri n. 1-00472 concernente iniziative in materia di trasferimento delle risorse statali agli enti locali.....</b>	59	LA SALANDRA Giandonato (FDI).....	85
PRESIDENTE.....	59, 60, 61	PICCOLOTTI Elisabetta (AVS).....	86, 87
FORNARO Federico (PD-IDP).....	60	<b>Ordine del giorno della prossima seduta.....</b>	87
OTTAVIANI Nicola (LEGA).....	59, 60	PRESIDENTE.....	87
<b>Disegno di legge costituzionale: Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol (AC. 2473-A) (Seguito della discussione ed approvazione).....</b>	61	<b>TESTI DEGLI INTERVENTI DI CUI È STATA AUTORIZZATA LA PUBBLICAZIONE IN CALCE AL RESOCONTI STENOGRAFICO DELLA SEDUTA ODIERA: ALESSANDRO URZI' (A.C. 2473-A).....</b>	87
PRESIDENTE.....	61	URZI' Alessandro, <i>Relatore</i> .....	87
(Esame dell'articolo unico - A.C. 2473-A).....	61	<b>TESTI DEGLI INTERVENTI DI CUI È STATA AUTORIZZATA LA PUBBLICAZIONE IN CALCE AL RESOCONTI STENOGRAFICO DELLA SEDUTA ODIERA: MARTINA SEMENZATO (MOZIONI CONCERNENTI INIZIATIVE PER IL FINANZIAMENTO DEL SETTORE DEL CINEMA E DELL'AUDIOVISIVO).....</b>	90
PRESIDENTE.....	61, 62, 63, 66, 67, 69	SEMEZATO Martina (NM(N-C-U-I)M-CP).....	91
CALDEROLI Roberto, <i>Ministro per gli Affari regionali e le autonomie</i> .....	61	<b>SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA.....</b>	93
COLUCCI Alfonso (M5S).....	66, 67, 68	<b>Votazioni elettroniche (Schema)</b> .....	I-XXIII
FERRARI Sara (PD-IDP).....	61, 62, 65		
URZI' Alessandro, <i>Relatore</i> .....	61		
(Esame degli ordini del giorno - A.C. 2473-A).....	69		
PRESIDENTE.....	69, 70		
ALIFANO Enrica (M5S).....	69		
CALDEROLI Roberto, <i>Ministro per gli Affari regionali e le autonomie</i> .....	69		
(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2473-A).....	71		
PRESIDENTE.....	71, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 81, 84		
CATTOI Vanessa (LEGA).....	78		
COLUCCI Alfonso (M5S).....	75, 76		
D'ALESSIO Antonio (AZ-PER-RE).....	74		
FERRARI Sara (PD-IDP).....	80		
RUSSO Paolo Emilio (FI-PPE).....	77		
STEGER Dieter (MISTO-MIN.LING).....	71, 72, 73		
URZI' Alessandro (FDI).....	81		
ZANELLA Luana (AVS).....	73		
(Coordinamento formale - A.C. 2473-A).....	84		
PRESIDENTE.....	84		
(Votazione finale ed approvazione - A.C. 2473-A).....	84		
PRESIDENTE.....	84		
<b>Per fatto personale</b> .....	84		
PRESIDENTE.....	84		
AMATO Gaetano (M5S).....	84		
<b>Interventi di fine seduta</b> .....	84		
PRESIDENTE.....	84, 85, 86, 87		
CAVANDOLI Laura (LEGA).....	85		

**PAGINA BIANCA**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL  
VICEPRESIDENTE GIORGIO MULE'

**La seduta comincia alle 10.**

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il deputato Segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

ROBERTO GIACCHETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 2025.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati in missione a decorrere dalla seduta odierna sono complessivamente 91, come risulta dall'elenco consultabile presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto stenografico della seduta in corso (*Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna*).

### Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3

ottobre 2025, ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del Regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e X (Attività produttive):

«Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 2025, n. 145, recante misure urgenti per assicurare la continuità delle funzioni dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente (ARERA)» (2642) - *Parere delle Commissioni I e V*.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Il Ministro per i Rapporti con il Parlamento, con lettera in data 3 ottobre 2025, ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del Regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Conversione in legge del decreto-legge 3 ottobre 2025, n. 146, recante disposizioni urgenti in materia di ingresso regolare di lavoratori e cittadini stranieri, nonché di gestione del fenomeno migratorio» (2643) - *Parere delle Commissioni V, X, XI, XII e XIV*.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Discussione del disegno di legge costituzionale: Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol (AC. 2473-A) (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale, in prima deliberazione, n. 2473-A: Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione generale è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*Vedi calendario*).

**(*Discussione sulle linee generali - A.C. 2473-A*)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

La I Commissione (Affari costituzionali) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di intervenire il relatore, deputato Alessandro Urzi'.

ALESSANDRO URZI', *Relatore*. Grazie, Presidente. Mi permetta però di avviare la discussione in Aula su un passaggio così delicato, dedicato a un momento storico di eccezionale rilevanza, come la riforma dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige, manifestando, proprio oggi che si tiene a Bolzano una manifestazione di lavoratori delle acciaierie di Bolzano, e più diffusamente di bolzanini, a sostegno delle proprie fabbriche, del lavoro e dell'impresa, la mia piena testimonianza di vicinanza verso la prova di resilienza e tenace attaccamento da parte del territorio verso la vocazione industriale e, in particolare, siderurgica del capoluogo altoatesino.

Non posso che essere idealmente partecipe di questo sentimento. Lo affermo, Presidente, benché possa apparire singolare, perché l'economia, a cui pure questa riforma guarda, e la stabilità occupazionale rappresentano sicurezza sociale alla pari delle regole che fissano i perimetri delle prerogative delle istituzioni e nel caso specifico nel delicato e complesso sistema che regola i poteri fra Stato e autonomia speciale. Un percorso non

affatto semplice, il cui passaggio fondamentale è stato l'assunzione di responsabilità per la pacificazione, alla fine del secondo conflitto mondiale, di due Nazioni uscite sconfitte dalla guerra e fragilissime nella cristalleria dei nuovi assetti europei, vigilati dalle potenze vincitrici.

L'accordo del 1946 al tavolo di pace di Parigi fra i Ministri degli Esteri De Gasperi, che allora del Governo era anche il capo, e Karl Gruber ha fissato un punto di non ritorno fra le relazioni a cavallo del Brennero, là dove in precedenza la storia aveva raccontato sin dall'Ottocento, forse anche prima, pulsioni all'affermazione, di volta in volta, di un primato da parte di un elemento linguistico sull'altro.

La prima autonomia regionale, seguita all'approvazione del primo statuto; poi, Presidente, il "Los von Trient", cioè "via da Trento", lanciato da Silvius Magnago a Castel Firmiano nel 1957; poi il terrorismo omicida, nonostante il quale - non grazie al quale, come una certa storiografia viziata racconta in modo interessato - il difficile dialogo è proseguito sino al pacchetto di misure per il riordino del sistema dell'autonomia nel 1969 e con l'approvazione, successivamente contrastata proprio in queste Aule, del secondo statuto di autonomia nel 1972, con una potente devoluzione di poteri dalla regione Trentino-Alto Adige alle province autonome di Trento e di Bolzano. Da uno spazio di autonomia regionale in cui la componente di lingua italiana era maggioritaria, e lo è ancora per le residue funzioni per lo più ordinamentali riconosciute alla regione autonoma, si va ad un'autonomia provinciale di Bolzano definita all'interno dei confini di un territorio prevalentemente abitato da una popolazione di lingua tedesca, con una presenza successivamente riconosciuta terza componente linguistica costituente l'autonomia, ossia quella dei ladini. Poi gli italofoni, minoranza, in termini strettamente numerici, di secondo grado a livello territoriale.

Da qui la riforma costituzionale del 2001, che ha segnato l'inversione dell'architettura costituzionale, per cui le province sono divenute parte costituente della regione e non

articolazione della stessa. Un percorso che è stato accompagnato da una potente produzione di normativa di rango costituzionale. Le norme di attuazione dello statuto hanno rifilato le prerogative delle autonomie, a cui si è affiancata ancora la più imponente produzione legislativa delle province autonome di Trento e di Bolzano e della regione autonoma del Trentino -Alto Adige, in questa tripolarità tanto unica da fare definire il sistema della specialità dell'autonomia in questa regione “la più speciale fra le speciali”.

Oggi, Presidente, si compie un ulteriore passaggio in questo percorso di crisi e soluzioni, di denunce e compensazioni. Un infinito percorso di assunzioni di responsabilità di governo di volta in volta celebrate o anche ferocemente contestate, ma che hanno prodotto, nell'equilibrio delle spinte spesso contrapposte, un equilibrio che ha garantito pace e ha smorzato la più ampia parte dei conflitti definiti sino a pochi anni fa etnici e oggi derubricati a dibattiti su come garantire stabilità nell'interesse comune. Presidente, non è per nulla scontato tutto questo, come ci raccontano i drammi che vediamo sfilare di fronte ai nostri occhi tutti i giorni.

Nella propria configurazione le autonomie provinciali hanno trovato pure un loro equilibrio virtuoso, che oggi si trova ad affrontare una nuova sfida: il proprio rapporto con le regioni confinanti non dotate di autonomia e che ai modelli altoatesino o trentino guardano con contrastanti sentimenti. Questa opera di revisione statutaria nasce, Presidente, da un preciso impegno del Presidente Meloni proprio qui, alla Camera, e successivamente rinnovato al Senato, nei giorni del proprio insediamento al vertice del Governo. L'impegno è di valutare il ripristino degli standard di autonomia del 1992. Ma cosa accadde nel 1992? L'Austria dichiarò all'Italia la chiusura della vertenza internazionale che era stata aperta davanti all'ONU negli anni Sessanta, quelli del “Los von Trient”, del “via Bolzano da Trento”.

Questa chiusura del contenzioso

internazionale passa alla storia con il nome del rilascio della quietanza liberatoria.

Viene riconosciuto all'Italia il fatto di aver compiuto tutti i passi giusti e necessari, nella dialettica politica di questi ultimi 60 anni di vita interna, talvolta indicati anche come non dovuti o eccedenti il necessario, per garantire, attraverso le autonomie provinciali, quella regionale, e l'attuazione di dettaglio delle proprie prerogative, quanto l'Austria reclamava. Quindi, l'autonomia come punto di approdo di un percorso, ma sempre come materia da affinare e aggiornare.

Questa esigenza è emersa dopo la riforma costituzionale del 2001 che ha prodotto una massa di conflitti di attribuzione fra Stato e autonomie speciali anche per interpretare limiti e confini delle competenze, spesso trasversali tra i diversi livelli di governo.

Il ripristino degli standard di competenze del 1992 è stato il punto di partenza di questa riforma che infine ha abbracciato, proprio nello spirito di garantire quell'equilibrio virtuoso fra poteri dello Stato e autonomie e, all'interno delle stesse autonomie, in particolare in quella provinciale altoatesina, fra gruppi linguistici, anche altri ambiti che fanno di questo testo un elemento di assoluta novità, capace di rappresentare perfettamente gli interessi dello Stato, delle autonomie provinciali e regionali e dei gruppi linguistici - tutti i gruppi linguistici - con modifiche non solo formali ma di rimozione anche di antistorici limiti all'esercizio di fondamentali diritti, come quello a poter concorrere, per esempio, all'amministrazione della cosa pubblica. Ad oggi, Presidente, se nei comuni è eletto un solo consigliere di un gruppo linguistico minoritario a livello territoriale, quindi di fatto un italiano o un ladino, è vietato per lo stesso assumere l'incarico di assessore. Questo è un limite antistorico che questa riforma cancella.

C'è la ridefinizione dei limiti all'elettorato attivo, per quanti da altre regioni italiane e dall'UE si trasferiscono in provincia di Bolzano... Quanto ho ancora, Presidente?

PRESIDENTE. Un minuto e mezzo.

ALESSANDRO URZI', *Relatore*. ...Vi è poi la possibilità di garantire una più adeguata rappresentanza di tutti i gruppi linguistici nella giunta provinciale di Bolzano, condizione posta a rischio dalle cicliche riduzioni fortemente al di sotto delle quote di consistenza dei gruppi linguistici nel territorio.

Lascerò a verbale la relazione che comprende un dettagliato elenco di tutte le misure su cui questa riforma incide: la ridefinizione degli ambiti delle competenze, in modo da abbattere la conflittualità fra Stato e autonomie, che poi si riversa sulla Corte costituzionale, gli interventi per potenziare le autonomie in ambiti innovativi e strategici e anche il nuovo criterio di approvazione delle modifiche dello statuto di autonomia stesso, che prevede una formula d'intesa da parte dei consigli provinciali e regionale; inoltre, vi è anche la prerogativa fatta salva del Parlamento sovrano di approvare la riforma ovviamente in un clima che questa misura auspica essere di condivisione; tanto è vero che questa riforma, Presidente, esce da un percorso complesso che ha visto la partecipazione di Stato, province, consigli, parti politiche e commissioni paritetiche alla pari per dare corpo a una riforma a lungo attesa e sulla quale c'era un impegno del Presidente Meloni, che è stato mantenuto.

PRESIDENTE. Si intende autorizzato a depositare la relazione a cui ha fatto cenno. Chiedo a questo punto se vuole intervenire il rappresentante del Governo nella persona del Ministro degli Affari regionali e delle autonomie, senatore Calderoli. Non intende intervenire.

A questo punto, è iscritta a parlare la deputata Sara Ferrari. Ne ha facoltà.

SARA FERRARI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Non posso non iniziare il mio intervento con un auspicio: che oggi, il 7 ottobre, diventi la data dell'inizio di un percorso

di pace vera nel Medio Oriente. Che cessino le armi, che i prigionieri possano tornare a riabbracciare le loro famiglie e che possano entrare gli aiuti umanitari nella Striscia di Gaza. Vorrei che il 7 ottobre fosse ricordato per il 2025 e non per il 2023 e che oggi possa davvero essere la data straordinaria da cui inizia davvero il processo di pace.

Voglio a questo aggiungere una chiosa. Mi aggrego all'auspicio che ha espresso il collega Urzì' rispetto alla contingenza che vede in questo momento una manifestazione, nella città di Bolzano, di lavoratori delle Acciaierie Valbruna. Nell'associarmi, non posso che fare a lui appello, in quanto rappresentante di una delle forze politiche che governa la provincia autonoma di Bolzano e che è responsabile delle motivazioni per le quali oggi un'acciaieria in buona salute si trova a rischio di chiusura per la scelta del nuovo bando di assegnazione delle aree su cui si insedia, con il rischio che questo metta a repentaglio i numerosi posti di lavoro degli operai. Ciò si può evidentemente risolvere attraverso un ragionamento con la provincia autonoma di Bolzano che di quelle aree è proprietaria; dunque, non posso che sperare che, nella collaborazione per questa soluzione, possa fare sicuramente la sua parte anche il collega che è intervenuto. Io, ahimè, sto all'opposizione, quindi posso solo segnalare la problematica e augurare che la soluzione sia vicina e positiva.

Bene. Oggi siamo qui a parlare di modifiche allo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol. Modifiche, appunto. Non chiamiamola "riforma dello statuto di autonomia", perché qui non c'è alcuna riforma, c'è un aggiustamento, un *lifting*, come è stato definito da illustri costituzionalisti, un *maquillage* di competenze che la regione Trentino-Alto Adige e le due province già possiedono. E giustamente, però, è un aggiornamento linguistico; è un aggiornamento concettuale che va a rendere più attuale un testo che risale al 1948, che è stato poi aggiornato nel 1972 e che ha avuto delle modifiche nel 2001, ma che ancora oggi ha bisogno di quella che

possiamo definire una manutenzione poco più che ordinaria. Già fatico a dire che questa possa essere una manutenzione straordinaria.

Ebbene, di che cosa stiamo parlando? Lo statuto di autonomia è la carta fondamentale che definisce l'architettura istituzionale e le prerogative di una autonomia. È la legge fondamentale della regione e delle due province, di un'entità che, di fatto, gode di un ordinamento speciale; ed è la carta che disciplina l'organizzazione interna di questo territorio, il funzionamento dei suoi organi e soprattutto le materie di sua competenza, che è ciò su cui questo provvedimento va a insistere.

Bene. Ha fatto un *excursus* anche il collega. Non posso non farlo perché quella del Trentino-Alto Adige è una specialità più speciale delle altre speciali. Ha, come ciascuna, evidentemente, la sua storia. In questo caso stiamo parlando di un'autonomia di lunga data, che si fonda su attitudini, abitudini e consuetudini di gestione autonoma del territorio, degli usi civici, che risale addirittura all'epoca medievale.

Stiamo parlando di un territorio che è il risultato di due realtà politico-istituzionali, uniche nel panorama del nostro Paese, che, dall'undicesimo fino al diciannovesimo secolo, hanno retto quel territorio: sono il principato vescovile di Trento e il principato vescovile a Bolzano.

Due realtà che, con le rispettive differenze, hanno retto l'organizzazione e la gestione della vita comunitaria in quei territori.

Ebbene, la nascita dello statuto di autonomia dopo la Seconda guerra mondiale, in qualche modo, va anche a riconoscere quelle competenze e quelle capacità maturate dalle comunità locali nel tempo. Ma soprattutto, lo statuto di autonomia del 1948 si inserisce all'interno del Trattato di Pace di Parigi e va a regolare la convivenza di due diverse etnie su un confine.

La nascita della regione Trentino-Alto Adige, dunque, si inserisce all'interno di un trattato di pace, che, però, ha visto, poi, nel tempo, una rivendicazione giusta, da

parte della popolazione di lingua tedesca, del riconoscimento vero e concreto dei propri diritti, in maniera speculare a quanto era avvenuto negli anni precedenti da parte degli abitanti di lingua italiana del Trentino, i quali avevano chiesto autonomia all'Impero austro-ungarico nel quale erano minoranza. A posizioni invertite, la minoranza di lingua tedesca - che si trova, all'interno di una regione, ad essere minoritaria e, quindi, anche negli organismi decisionali ha numeri di minoranza - rivendica, nel corso del dopoguerra, un maggior concreto riconoscimento dei propri diritti, perché all'interno di quella che è oggi la provincia autonoma di Bolzano, in realtà, ha la maggioranza.

Questa richiesta si è manifestata con delle proteste consistenti - che hanno portato anche a quello che è stato chiamato "terrorismo sudtirolese", che si è manifestato con attacchi alle linee ferroviarie ed elettriche, ci sono stati momenti di grande tensione - e poi si è risolta con il secondo statuto di autonomia, che ha, in qualche maniera, evitato che quel territorio potesse trovarsi a vivere le vicende drammatiche che ha vissuto, ad esempio, l'Irlanda.

Quella convivenza etnica è diventata, proprio grazie al riconoscimento reale di quei diritti etnici, un esempio che, ancora oggi, viene utilizzato ed è stato utilizzato in altri contesti geografici come modello di pacificazione e di convivenza etnica su un territorio, che si è concretizzato, appunto, nel secondo statuto di autonomia. Infatti, il secondo statuto di autonomia, scritto nel 1971, ma entrato in vigore nel 1972, di fatto riconosce le due province come le responsabili dell'azione legislativa ed esecutiva su quel territorio, cioè la regione diventa un istituto di secondo livello, che è il risultato della sommatoria delle due province, e non più le due province che derivano dalla regione.

Nel 1992 l'Austria rilascia la quietanza liberatoria, per cui si chiude il contenzioso con l'Italia grazie all'intercessione dell'ONU, e arriviamo al 2001 con la modifica del Titolo

V della Costituzione, che va a riconoscere e a definire meglio le competenze delle due province.

E poi arriviamo a oggi, con quella che io considero, con dispiacere, un'occasione mancata. La relazione illustrativa di questo provvedimento richiama il fatto che questo passaggio normativo di oggi sia il risultato di un accordo politico e che stia dentro il discorso programmatico della Presidente del Consiglio Meloni come uno degli obiettivi da raggiungere. Però, contemporaneamente, la stessa relazione illustrativa, per volontà dei consigli provinciali di Trento e di Bolzano e del consiglio regionale, riconosce anche che questo non è l'adeguamento degli statuti al Titolo V della Costituzione. Quindi, non lo è ancora oggi: 24 anni dopo, quella cosa non si è ancora risolta e questo testo si limita a fare, come dicevo prima, un po' di manutenzione poco più che ordinaria.

Io non posso non essere d'accordo con questo testo, però ravviso tutti i limiti e tutta la debolezza di un'occasione annunciata, ma non esercitata. È stata definita da illustri costituzionalisti come un mero *maquillage*, un *lifting*, addirittura un "brodino caldo". In realtà, andiamo a vedere di che cosa si tratta. Si tratta di chiarimenti e di aggiustamenti che vanno ad esplicitare meglio le competenze di cui le due province autonome già godono. C'è una distanza tra la realtà di questo provvedimento e quello che ne è il racconto. Questo, evidentemente, fa parte del gioco politico: c'è che chi deve legittimamente raccontare che questo è un passaggio storico e chi, in qualche maniera, come me, ha la responsabilità di mettere i puntini sulle "i".

Ebbene, qual è il merito di questo testo, cioè cosa cambia e cosa si modifica veramente? Come dicevo, si chiariscono alcune definizioni relative alle competenze, che erano rimaste un po' ambigue, e cioè che si prestavano ad interpretazioni. Come sapete, la norma chiederebbe di non avere interpretazioni, ma di essere chiara ed esplicita, perché altrimenti consente, come è accaduto in questi anni, il

contenzioso costituzionale - laddove spesso la Corte costituzionale ha dato ragione allo Stato nel confronto e nella richiesta di riconoscimento della propria competenza - tra province e Stato.

Il testo aggiorna anche il linguaggio, cioè fa un aggiornamento della terminologia e di concetti che non esistevano né nel 1948, né nel 1972: mi riferisco, ad esempio, alla parola "ambiente", che pure nel testo è riconosciuto come competenza primaria alle province e che, di fatto, era già esercitato nella sommatoria delle competenze esclusive già elencate nel testo. Ma il concetto di ambiente, in passato, non esisteva e, nel momento in cui viene inserito, è comunque riferito all'interesse provinciale. Quindi, questa norma non sta, ovviamente, delegando alle province la competenza ambientale, perché sappiamo benissimo che non lo potrebbe fare, però la competenza e il riferimento provinciale adesso sono esplicitati in maniera chiara.

Si riconoscono, poi, in questa carta dell'autonomia - quindi con una certezza di livello costituzionale, perché credo non sia necessario ricordare che questo statuto è riconosciuto all'interno della Costituzione - competenze già esercitate dalle due province per legge ordinaria, che vengono qui riconosciute all'interno dello statuto. Faccio riferimento in questo caso, ad esempio, alla gestione della fauna selvatica e alla possibilità, per i presidenti delle due province, di gestire la fauna selvatica in termini di ordinanze che, in questi anni, sono già state emesse dai due presidenti.

Ciò significa che la norma, che risale al 2018, riconosce già loro questa possibilità, norma che non è stata giudicata illegittima dalla Corte costituzionale e che semplicemente adesso entra all'interno dello statuto.

Bene, quali sono allora i limiti reali di questo provvedimento, tra modifiche vere e narrazione politica? Innanzitutto, che l'obiettivo di costruire un'intesa è un obiettivo non raggiunto. Si è lavorato negli anni precedenti a questo, attraverso il coinvolgimento delle realtà territoriali, sia degli enti locali, sia

dell'associazionismo, sia di rappresentanze collettive dei territori della provincia di Trento e di Bolzano per provare a costruire un nuovo rapporto tra lo Stato e le province, con una larga partecipazione - dicevo - del territorio e della comunità; ciò che poi non è successo con questo passaggio normativo, che è, dal punto di vista metodologico, il risultato di un accordo al vertice, di un accordo politico fra i due presidenti e il Governo.

Non c'è stata alcuna partecipazione collettiva, né delle assemblee legislative, né del territorio, alla costruzione di questi aggiornamenti dello statuto; quindi, direi un limite chiaro di tipo metodologico e di tipo partecipativo.

Qual era l'obiettivo dichiarato? Quello di costruire uno strumento, quello dell'intesa, che andasse a prevedere che, qualora da parte parlamentare ci fosse stata una iniziativa legittima di modifica dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, ebbene quella iniziativa avrebbe dovuto incontrare l'intesa, cioè l'accordo dei consigli provinciali e del consiglio regionale, perché solo così evidentemente si può dare concretezza a un rapporto pattizio, a un rapporto che riconosce a tutti gli effetti quell'autonomia.

Ebbene, questo strumento d'intesa non si è trovato. Quello che qui si chiama "intesa" è un parere non vincolante, espresso dalle assemblee legislative delle province, della regione, in maniera non difforme da oggi, in qualche maniera modificato non in meglio.

Mi spiego: oggi, come è stato fatto per questo appuntamento, per questo provvedimento, si è chiesto - e nel maggio scorso le assemblee hanno deliberato - il parere ai consigli provinciali di Trento e di Bolzano e al consiglio regionale su questa proposta di legge. Pareri positivi, espressi anche dal mio partito, perché ripeto: meglio un mero aggiustamento, un mero aggiornamento, che niente.

Quel parere è un parere non vincolante, ma è preventivo se non altro: è avvenuto prima che noi arrivassimo qui con un testo e, magari, avrebbe potuto modificare quella proposta di

legge per migliorarla, per raccogliere il punto di vista del territorio, di quell'autonomia che vogliamo andare a riconoscere.

Ebbene oggi, invece, si racconta di un passo avanti, di una intesa che è lo stesso identico parere espresso fra la prima e la seconda lettura del provvedimento. Cioè, si dice nel testo che, dopo la prima lettura, i consigli provinciali e il consiglio regionale hanno 60 giorni di tempo per trovare insieme allo Stato un'intesa. Se quell'intesa non si trova, la Camera, la seconda Camera approva comunque il testo così com'è. Se questa vi sembra un'intesa, a me sembra un parere non vincolante che si va a inserire in una fase del procedimento legislativo sicuramente più rigida e più bloccata di quanto non sia oggi.

Altro limite di questo testo è che, nell'elencare le competenze esclusive delle province, lascia la dizione "nei limiti dell'interesse nazionale". Cioè, queste competenze sono esercitate nei limiti dell'interesse nazionale. Ok, però per le regioni ordinarie questa dizione non c'è più dal 2001. È come dire che le altre regioni, quelle ordinarie, hanno meno competenze proprie, ma quelle che esercitano le esercitano nel proprio interesse ed è sottinteso che stanno dentro un quadro nazionale.

Invece qui si è mantenuta e questa dicitura rimane come confine per l'esercizio della nostra autonomia speciale, ma lascia anche un *vulnus* e una domanda non risolta: chi decide, come e quando, qual è l'interesse nazionale? E questo rimane un *vulnus* di questo provvedimento, il baco di questo provvedimento, che porta a ribadire che siamo di fronte, ancora una volta, a una semplice operazione di manutenzione.

Vado a chiudere nel dire quali sono stati gli emendamenti che ho presentato, cioè il contributo che ho provato a dare per migliorare questo testo, che ha i limiti che ho espresso.

Ho provato a dire che, se proprio il Parlamento vuole modificare lo statuto di autonomia in una situazione in cui non si configura l'intesa con i territori - quindi in qualche maniera contro la volontà dei territori -, visto che la norma che state approvando dice

che si andrà comunque al voto, almeno che quel voto sia un voto di maggioranza piena, quindi almeno con i due terzi delle Camere.

Ho anche provato a recuperare quella che era stata la proposta del cosiddetto “tavolo Bressa”, che aveva provato a ragionare se fra la prima votazione di una Camera e la seconda si poteva costituire un organismo misto fra rappresentanti dello Stato e delle province per provare a raggiungere un punto di caduta condiviso e, solo dopo averlo trovato, la seconda Camera andasse a votare effettivamente. Anche questo, ovviamente, è stato bocciato.

Ho anche provato a chiedere di non fare un oltraggio ai due consigli provinciali togliendo loro la possibilità di decidere quando chiedere il riconoscimento della propria competenza in caso di una norma statale che dovesse risultare in grado di invadere le nostre competenze. La norma dice che, d’ora in poi, a decidere se impugnare una norma oppure no sarà la giunta e non più il consiglio.

Troviamo, questo, terribilmente lesivo della pluralità politica che si esprime all’interno dei consigli, laddove la responsabilità su un tema importante, come le garanzie autonomistiche - è un tema che ci deve vedere tutti largamente coinvolti -, lo assegna invece alla giunta, che evidentemente ha un suo colore politico e, d’ora in poi, potrà decidere se ricorrere oppure no.

Infine - mi è dispiaciuto molto che i colleghi della maggioranza non abbiano voluto riconoscere queste mie proposte -, ho provato a chiedere, a proporre che, all’interno di questo statuto, fosse riconosciuto qualcosa che l’articolo 117 della Costituzione prevede già per le regioni ordinarie - e, dunque, in teoria, anche per noi, visto che vale la clausola di maggior favore -, ma che, di fatto, nel nostro statuto non c’è e, a tutti gli effetti, spesso la regione ignora. Ad essere ignorato è il tema delle pari opportunità, cioè dell’equilibrio nella rappresentanza, che, all’articolo 117, si prevede che le regioni debbano raggiungere, legiferando, per promuovere questa pari rappresentanza, e che, nella regione Trentino-Alto Adige, ancora ostinatamente non si

fa, ossia si esercita un’autonomia per non raggiungere, per non fare, per bocciare ogni proposta di legge che vada in quella direzione. Ricordo semplicemente che la regione ha competenza sugli enti locali, sulle norme elettorali e che, nei comuni di tutta Italia sopra i 5.000 abitanti, si vota con la doppia preferenza di genere nelle elezioni amministrative, tranne che in Trentino-Alto Adige, perché la regione non ha mai accettato di legiferare in questi termini. Allora, ho provato a dire che, visto che l’articolo 117 non viene rispettato, nonostante sia tra le nostre competenze, magari, mettendolo dentro lo statuto, visto che è un principio che non possiamo non condividere, forse, si può legiferare anche nel nostro territorio in questa direzione.

E, infine, quell’articolo della Costituzione consente alle regioni ordinarie di costituire entità territoriali transfrontaliere, Gruppi europei di cooperazione transfrontaliera. Ebbene, le due province, insieme al Tirolo, da molto tempo hanno già costituito un Gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera: si chiama Euregio ed è un’organizzazione politico-istituzionale che ci consente di costruire una dinamica di collaborazione con il Tirolo, in qualche maniera ricomponendo il Tirolo storico e che dovrebbe agevolare ad esempio il transito autostradale, il traffico commerciale, i rapporti culturali fra territori che hanno esigenze simili, legate all’agricoltura, alla gestione del territorio, eccetera. Ebbene, questa realtà oggi non è riconosciuta nello Statuto, certo, lo statuto ha un aggiornamento precedente. Allora, perché non riconoscere dentro la nostra Carta costituzionale dell’autonomia…

PRESIDENTE. Concluda.

SARA FERRARI (PD-IDP). . .una realtà che abbiamo già costituito? Davvero sono basata che si sia voluta bocciare anche questa proposta.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l’onorevole Simona Bordonali. Ne ha facoltà.

SIMONA BORDONALI (LEGA). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, Ministro Calderoli, prima di entrare nel merito del provvedimento, vorrei anch'io ricordare che, oggi, è il 7 ottobre. Dobbiamo ricordare questa data, quando, il 7 ottobre 2023, ci fu l'attacco improvviso ad opera di Hamas, dei terroristi, in territorio israeliano, dove venne causata la morte di circa 1.200 persone, dove 250 persone vennero prese in ostaggio e alcuni sono ancora in ostaggio.

Anch'io mi auguro che il 7 ottobre di quest'anno venga ricordato come la data che pone fine finalmente a questa guerra, perché il 7 ottobre 2023 deve essere ricordato per quello che è stato effettivamente, e non come abbiamo visto nei vergognosi cartelli nel corso delle recenti manifestazioni, dove veniva ricordato come data della resistenza palestinese. Sicuramente, c'è un nome che può portare alla pace e lo sta dimostrando, che è il Presidente Trump, ed è grazie anche a tutti i mediatori, in testa l'Egitto, se il 7 ottobre 2025 diventerà la data della chiusura di questa guerra, che ha fatto tante vittime; ciò sarà sicuramente merito - come ho già detto - del Presidente Trump e di tutti i mediatori che si stanno impegnando, e non certo di personaggi che in questo periodo hanno suscitato tanto clamore. Mi riferisco ovviamente agli equipaggi della *Flotilla*, che hanno attirato attenzione più su loro stessi che non sulla guerra.

Entrando nel merito del provvedimento, Presidente, intervengo innanzitutto ringraziando il Ministro Calderoli, che, intervenendo sullo statuto speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol, aggiorna e rafforza in modo concreto l'autonomia del Trentino-Alto Adige/Südtirol e delle sue province.

Si tratta di un provvedimento importante, che corregge errori e storture derivanti dal pasticcio creato dalla sinistra con la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001. Quella riforma, che era nata con l'intento di ampliare l'autonomia regionale, in realtà ha prodotto l'effetto contrario: ha generato solo confusione, sovrapposizione di competenze e contenziosi

continui tra Stato e regioni; invece di dare la libertà, ha imbrigliato le autonomie speciali dentro un labirinto di materie concorrenti, in cui nessuno sapeva più chi dovesse decidere cosa.

Con questa riforma dello statuto, finalmente, si fa chiarezza. Il Trentino-Alto Adige e le sue province autonome tornano ad avere una cornice chiara e moderna, coerente con la Costituzione e con l'assetto istituzionale che la Lega difende da sempre: un'Italia delle autonomie, in cui le decisioni vengono prese vicino ai cittadini.

Le modifiche introdotte da questo disegno di legge toccano molti aspetti, ma il principio ispiratore è uno solo: dare certezza e piena titolarità alle competenze provinciali, eliminando i margini di sovrapposizione con lo Stato. Si ridefiniscono, per esempio, alcune materie di competenza esclusiva delle province autonome. Il governo del territorio, che comprende urbanistica, edilizia, piani regolatori, sostituisce la vecchia e più limitata nozione di urbanistica. La materia dei servizi pubblici locali viene ampliata: oggi, le province potranno disciplinare l'assunzione diretta, l'organizzazione e la gestione dei servizi di interesse provinciale e locale, compreso l'intero riciclo dei rifiuti. Si chiarisce la competenza in materia di viabilità, acquedotti e contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture di interesse provinciale. Si introduce la competenza esclusiva sulle piccole e medie derivazioni idroelettriche e sulla tutela dell'ambiente e dell'ecosistema di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica. Viene, inoltre, riconosciuta alle province la competenza esclusiva sul commercio, un ambito che finora era fonte di continui conflitti interpretativi.

Negli ultimi vent'anni, infatti, le delibere provinciali del Trentino-Alto Adige sono state impugnate in numerosissime occasioni, proprio a causa di questi intrecci di competenze concorrenti. Il Governo e la Corte costituzionale sono stati costretti più volte a intervenire, rallentando l'attività amministrativa e creando incertezza giuridica.

Con questo intervento, finalmente, questi contenziosi saranno destinati a ridursi drasticamente, se non addirittura a scomparire. È un risultato concreto e positivo, che dà stabilità istituzionale e certezza normativa a due province che sono da sempre un modello di buona amministrazione.

Il disegno di legge tocca anche altri aspetti rilevanti dello Statuto: aggiorna la denominazione ufficiale della regione, che diventa Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, riconoscendo pienamente la sua identità bilingue; definisce in modo più moderno le procedure elettorali e le regole sulla residenza per l'esercizio del diritto di voto riducendo i tempi minimi e semplificando l'iscrizione alle liste elettorali; chiarisce la rappresentanza linguistica nella giunta provinciale di Bolzano garantendo equilibrio tra i gruppi linguistici; riforma il procedimento di revisione dello Statuto introducendo il principio dell'intesa tra consiglio regionale e consigli provinciali, così da rafforzare il protagonismo delle istituzioni locali; infine specifica che le norme di attuazione possono contenere anche disposizioni volte ad armonizzare la potestà legislativa provinciale con quella statale, assicurando coerenza e chiarezza normativa.

È, quindi, un provvedimento di equilibrio e di responsabilità che non tocca solo questioni formali, ma produce effetti sostanziali e misurabili. Per questo, la Lega non può che ringraziare e applaudire il Ministro Calderoli che, con serietà e competenza, ha portato avanti un lavoro atteso da anni, costruendo un testo condiviso con i territori e dimostrando che si può fare riforma partendo dal basso con il dialogo e la concretezza.

Per noi della Lega il principio è semplice e radicato nel nostro DNA politico: le decisioni devono essere prese il più possibile vicino ai cittadini. Solo così si garantisce una vera autonomia e si rafforza la responsabilità di chi governa. Quando decide Roma, nessuno sa più di chi sia la colpa o il merito, quando decide il territorio, invece, i cittadini sanno chi li amministra bene e chi li amministra male. È

questo il senso profondo dell'autonomia: non un privilegio, ma una forma di responsabilità diretta verso la comunità. Ecco perché questo disegno di legge costituzionale rappresenta un passo avanti importante, un segnale di fiducia nei territori e un atto di coerenza con la visione federalista che la Lega porta avanti da sempre. Per tutte queste ragioni, Ministro Calderoli, il gruppo della Lega accoglie con entusiasmo questo provvedimento, che finalmente restituisce un pieno significato alla parola "autonomia" e riafferma il principio che lo Stato serve i cittadini e non il contrario (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Penza. Ne ha facoltà.

PASQUALINO PENZA (M5S). Grazie, Presidente. Anche il Movimento 5 Stelle vuole ricordare questa data, il 7 ottobre, e le 1.200 vittime dell'attacco del 2023, augurando che la pace sia vicina e si ponga presto termine agli eccidi che hanno avuto origine in questa terra, a noi cara, e che hanno coinvolto due popoli che meritano di vivere in pace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve nel mio intervento. La discussione che oggi affrontiamo non è un passaggio tecnico, né un semplice aggiornamento amministrativo, riguarda le fondamenta di un equilibrio costituzionale che, per settant'anni, ha rappresentato uno dei modelli più maturi di autonomia e convivenza della nostra Repubblica.

Lo statuto del Trentino-Alto Adige non è un testo qualsiasi, è una pagina viva della nostra storia democratica. Nasce da un accordo di pace, l'accordo De Gasperi-Gruber del 1946, e da un'idea di Europa costruita sul rispetto delle differenze e sulla cooperazione tra comunità. Da quella visione nacque un modello che ha saputo trasformare un territorio complesso in un laboratorio di convivenza, di crescita e di equilibrio istituzionale. Oggi intervenire su quello statuto significa toccare un punto essenziale del patto repubblicano

tra Stato e autonomie e dobbiamo farlo con responsabilità, con lungimiranza ma anche con la consapevolezza che ogni riforma di questo tipo non riguarda solo due province, riguarda l'intera architettura della Repubblica.

L'articolo 5 della Costituzione ci indica la strada: una Repubblica, una e indivisibile, che riconosce e promuove le autonomie locali. L'unità non è in contrasto con l'autonomia, è ciò che le dà senso e garanzia. L'autonomia, se ben costruita, serve a rendere più efficace e più vicina ai cittadini l'azione pubblica. Ma perché questo accada occorre equilibrio. Occorre che l'autonomia non diventi privilegio, ma strumento di partecipazione e di responsabilità. Ecco perché, come MoVimento 5 Stelle, guardiamo a questa riforma con spirito costruttivo ma anche con la massima attenzione. Noi non siamo contrari all'autonomia, anzi. Siamo convinti che, se ben attuata, essa rappresenti una delle forme più alte di democrazia. Ma chiediamo che resti fedele al suo spirito originario: quello di un'autonomia che unisca e non divida, che avvicini lo Stato ai cittadini, e non il potere ai palazzi.

Negli ultimi decenni il sistema delle autonomie ha garantito stabilità e prosperità a molti territori. Ma accanto ai risultati positivi, sono emersi anche rischi concreti: il rischio dell'autoreferenzialità, il rischio di decisioni opache, il rischio che le autonomie si trasformino in sistemi chiusi. E proprio per evitare questo dobbiamo prestare attenzione ad alcune criticità del testo che oggi esaminiamo.

La prima riguarda la tendenza, evidente in diversi articoli, a concentrare il potere decisionale nelle mani delle giunte e dei presidenti, riducendo di fatto il ruolo dei consigli provinciali. È una scelta che altera l'equilibrio dei poteri, inibisce il controllo democratico e rischia di trasformare l'autonomia in un modello iper-presidenziale. Il principio fondante dello statuto del 1972 era la condivisione: nessun potere senza controllo, nessuna competenza senza responsabilità. Oggi dobbiamo difendere quello spirito. Un'autonomia che concentra tutto nelle

mani dell'Esecutivo perde il suo carattere partecipativo e si allontana dai cittadini.

C'è poi la questione del trasferimento di competenze. La riforma assegna alle province funzioni nuove e importanti, anche in materie molto sensibili come ambiente, urbanistica, rifiuti e tutela della fauna. Ma lo fa senza inserire un chiaro richiamo ai principi e agli standard minimi nazionali ed europei. Il rischio è quello di creare un "federalismo delle deroghe", dove ogni territorio decide per conto proprio, indebolendo la coerenza delle tutele ambientali e dei diritti dei cittadini. La protezione dell'ambiente, dell'aria, dell'acqua e del paesaggio non può essere oggetto di competizione tra enti: è un patrimonio comune, che richiede regole comuni.

Un'altra lacuna evidente riguarda la partecipazione. Lo statuto non introduce strumenti di democrazia diretta o consultiva, non prevede la possibilità di iniziative popolari digitali, né consultazioni obbligatorie su scelte che incidono sulla vita dei cittadini. In un tempo in cui la tecnologia consente di coinvolgere facilmente le persone, questa assenza è inspiegabile. Allargare i poteri istituzionali e, al tempo stesso, restringere gli spazi di partecipazione, significa sbilanciare l'autonomia verso l'alto, non verso il basso. Infine, c'è il nodo del rapporto tra Stato e autonomie. Il principio di leale collaborazione, cardine del sistema costituzionale, viene evocato ma non regolato. Non sono previsti strumenti chiari per la risoluzione dei conflitti, né procedure trasparenti per gli accordi tra Governo e province. Senza regole certe, si rischia di spostare le decisioni in sedi informali, dove prevale la convenienza politica del momento anziché l'interesse generale. E quando le stesse forze governano a Roma e nei territori, la possibilità di un controllo effettivo sulla legittimità costituzionale si indebolisce.

L'autonomia, per funzionare, ha bisogno di regole stabili e pubbliche, non di rapporti personali o intese riservate. Serve chiarezza, non ambiguità; cooperazione, non subordinazione.

Detto questo, la nostra non è una posizione di chiusura. Al contrario, vogliamo proporre un modello di autonomia che guardi avanti e che si rinnovi, che parli al Paese di domani; un'autonomia che non sia solo amministrativa, ma anche civica, digitale, ambientale e partecipata. Il primo punto è restituire centralità ai cittadini; la democrazia del futuro deve saper usare gli strumenti della tecnologia per avvicinare le persone alle decisioni. Chiediamo che lo statuto preveda la possibilità di presentare iniziative popolari digitali, di promuovere referendum confermativi su riforme statutarie e leggi fondamentali e di introdurre consultazioni pubbliche obbligatorie per i piani territoriali e ambientali.

Inoltre, serve un sistema di trasparenza totale, che renda accessibili *online* tutti i dati relativi a spesa pubblica, appalti e politiche ambientali. Solo una democrazia che mostra come decide può pretendere fiducia dai cittadini. Il secondo punto è la responsabilità: chi chiede più poteri deve accettare più controlli. Ogni bilancio provinciale dovrebbe essere accompagnato da un bilancio di sostenibilità, per misurare l'impatto delle scelte su ambiente, salute e coesione sociale. I consigli provinciali devono poter esercitare pienamente il loro ruolo di indirizzo e vigilanza, con tempi certi per accedere agli atti e discutere mozioni. Un'autonomia forte non teme il controllo: lo valorizza.

C'è poi il tema ambientale, che per il MoVimento 5 Stelle è imprescindibile. Il nuovo statuto deve contenere una clausola verde chiara e vincolante. Ogni competenza trasferita deve rispettare gli obiettivi di tutela ambientale e climatica, e garantire standard almeno pari, se non superiori, a quelli nazionali. Le province autonome, per storia e sensibilità, possono diventare esempi di innovazione sostenibile, luoghi dove si sperimentano politiche ambientali d'avanguardia. Per esserlo davvero, però, devono assumersi impegni concreti, misurabili e verificabili.

Proponiamo anche di rendere effettiva la

leale collaborazione tra Stato e autonomie, con conferenze periodiche e sedi di confronto istituzionale permanenti. Solo un dialogo trasparente e continuo può prevenire conflitti e rafforzare la fiducia reciproca. Infine, lanciamo un'idea che può davvero rappresentare un passo in avanti: la creazione di un Osservatorio permanente sulla qualità della democrazia autonoma, composto da istituzioni, università, associazioni civiche e cittadini estratti a sorte. Un luogo di monitoraggio e proposta dove si misuri nel tempo l'efficacia dello statuto, la trasparenza delle decisioni, il grado di partecipazione.

L'autonomia deve essere un processo vivo, capace di correggersi e migliorare, non un sistema chiuso su se stesso. Onorevoli colleghi, la nostra Repubblica ha bisogno di autonomie forti, ma anche di una visione comune. Non possiamo permetterci un'Italia frammentata, dove le differenze si trasformano in disuguaglianze. L'autonomia deve essere un modo per condividere meglio le responsabilità, non per dividerle. Il Trentino-Alto Adige, per la sua storia e la sua posizione, può essere un modello europeo di sostenibilità e innovazione, un laboratorio di buona amministrazione e partecipazione, ma per esserlo deve restare ancorato ai principi della Costituzione, al rispetto dei diritti e alla trasparenza.

Vogliamo un'autonomia che guardi al futuro, che coinvolga i cittadini, che difenda l'ambiente e che promuova la giustizia territoriale. Un'autonomia che non isola, ma connette; che non privilegia, ma responsabilizza. L'autonomia non è una bandiera da sventolare, ma è una promessa da mantenere, e quella promessa è semplice: più vicinanza, più giustizia, più libertà per tutti i cittadini, ovunque vivano.

Il MoVimento 5 Stelle difenderà sempre questa idea di autonomia, dentro e oltre i confini del Trentino-Alto Adige, perché crediamo in un Paese che non teme le differenze, ma le valorizza; che non cede alla logica dei piccoli poteri, ma costruisce una democrazia grande, aperta e solidale.

Ecco l'autonomia che vogliamo: quella che unisce, che ascolta, che risponde. Un'autonomia capace di guardare lontano, senza mai perdere di vista il volto dei cittadini, che ne sono il vero cuore (*Applausi dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(*Repliche - A.C. 2473-A*)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, deputato Urzi'.

ALESSANDRO URZI, *Relatore*. Rapidissimamente, Presidente, ringrazio innanzitutto per i contributi costruttivi, anche delle minoranze politiche, che per alcuni non escludono, peraltro, un sostegno nella condivisione di molti tratti di questa riforma, pur nel legittimo esercizio di attività emendativa, ma senza pregiudizi, mi è parso di cogliere. L'obiettivo d'altronde è unire in ciò che è condiviso.

Voglio ringraziare tutto il Governo, a iniziare dal Presidente del Consiglio, ma anche, nella sua azione costante, il Ministro Calderoli, in prima fila sempre, così come tanti altri che si sono appalesati nel corso della discussione in modo concreto per tutto questo lunghissimo tempo di discussione preliminare rispetto a quella in Aula.

In attesa del merito della discussione qui, in questo Parlamento, Presidente, ribadendo evidentemente la sovranità del Parlamento stesso, come ho già ribadito in precedenza, bisogna tenere conto di quella contrattazione che si è già svolta articolatamente fra i soggetti politici che si sono fatti promotori di questa iniziativa di legge, il Governo e le rappresentanze delle autonomie locali, province, regioni, consigli provinciali che hanno espresso un favorevole parere rispetto al testo di questa norma.

Nel momento in cui avviamo la discussione,

dunque, bisogna tenere sullo sfondo tutto ciò per poter avere un giudizio completo rispetto alla complessità del percorso che ha prodotto il testo che oggi questo Parlamento discute e sul quale voterà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, Ministro Calderoli.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per gli Affari regionali e le autonomie*. Grazie. Alcune considerazioni, anche alla luce del dibattito in Commissione. Sono un po' sorpreso perché, se devo valutare l'atteggiamento delle opposizioni, c'è chi dice che abbiamo fatto troppo poco e chi troppo tanto, a fronte di emendamenti che avrebbero soppresso molte delle materie che, invece, venivano attribuite alle province.

L'onorevole Ferrari dice che alcuni costituzionalisti parlano di *maquillage*, di *lifting*, addirittura un "brodino caldo". So che il presidente Kompatscher e il presidente Fugatti, i consigli provinciali e il consiglio regionale l'hanno considerata una riforma e hanno dovuto mettere nella relazione illustrativa che non costituisce l'adeguamento per non far venir meno l'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, e quindi, per esempio, non poter esercitare quel diritto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione, richiamato nell'intervento dell'onorevole Ferrari.

Credo che, se non si trattasse di una riforma, non avremmo una richiesta da parte di tutte le altre quattro regioni a statuto speciale che dicono: dopo il Trentino-Alto Adige voglio esserci io. Lo ha chiesto il Friuli, lo ha chiesto la Valle d'Aosta, lo hanno chiesto la Sicilia, la Sardegna. Quindi, evidentemente, direi che è un bel passo in avanti. Credo che abbiamo ottemperato a quella richiesta che è giunta nell'ottobre del 2022 al Festival delle regioni a Torino, dove i cinque presidenti delle province e delle regioni a statuto speciale consegnarono alla Presidente Meloni e al sottoscritto una

proposta di legge in cui si riformavano i rispettivi statuti.

Quale era l'obiettivo? Il ripristino delle condizioni di autonomie preesistenti a che cosa? Preesistenti alla riforma del Titolo V, che non ha fatto il sottoscritto, ma ha voluto qualcun altro, creando le condizioni perché venissero sicuramente messe in discussione molte delle competenze delle regioni a statuto ordinario, ma ancor di più quelle delle regioni a statuto speciale, e, se vogliamo, oltre il ripristino vi è anche una maggiore puntualizzazione di quali sono le materie e un incremento delle stesse, quindi anche il livello di autonomia è cresciuto.

Un punto che per me era fondamentale - e credo che lo sia stato anche per il relatore - era anche un riequilibrio di tutte le componenti linguistiche, e io credo che l'essere riusciti a trovare un accordo su un riequilibrio, mettendo d'accordo la componente tedesca, quella italiana e quella ladina, sia una cosa non di poco conto.

Poi, tutto può essere migliorato. Si viene a contestare l'intesa, che è un'intesa debole. Io ho ragionato tante volte su questo argomento: è possibile e pensabile metterci un'intesa forte? Io dico di no, né con la maggioranza assoluta né con i due terzi, perché questo priverebbe il Parlamento del proprio potere costituente. Quindi, credo che la soluzione raggiunta sia un bell'avanzamento, perché mi sembra discutibile il fatto che in passato si dovesse esprimere un parere sul progetto di legge, che veniva presentato dal parlamentare oppure dal Governo, su un testo che avrebbe potuto essere completamente modificato e su cui la provincia o la regione non sarebbero più tornate ad esprimersi. Credo che l'esprimersi, anche solo con l'intesa debole, su un testo che ha già avuto la lettura conforme in due rami del Parlamento sia una cosa assolutamente ragionevole.

L'onorevole Ferrari dice: è rimasto nei limiti dell'interesse nazionale e non c'è più rispetto a quelle che sono le regioni a statuto ordinario. È vero, ma le regioni a statuto ordinario hanno solo la materia residuale,

che hanno come competenza esclusiva; qui le competenze esclusive sono tante. D'altra parte, invece, il collega del Movimento 5 Stelle dice che in campo ambientale i limiti non devono essere solo quelli nazionali, ma addirittura al di sopra. Quindi, mettiamoci un po' d'accordo e cerchiamo di trovare un possibile compromesso.

È stato contestato il fatto che, al posto del consiglio, si esprima la giunta rispetto a queste valutazioni, eccezioni di possibile costituzionalità rispetto a normative statali. Io sono d'accordo sul criterio della rappresentatività, però non posso dimenticarmi che, ormai, il Trentino e la Valle d'Aosta già non solo non hanno l'elezione diretta - come non ce l'ha l'Alto Adige -, ma la composizione della giunta è espressione di un consiglio provinciale che viene eletto con il sistema proporzionale. Quindi, più proporzionale e rappresentativo di così credo che non si possa. D'altra parte, il nostro interlocutore, quando dialoghiamo con le regioni, è il presidente o governatore della regione, come dir si voglia: è lui il soggetto che rappresenta la regione. In questo caso sarà la provincia, che sicuramente non è una forma di presidenzialismo, perché la composizione della giunta è assolutamente coincidente con quella del consiglio eletto proporzionalmente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla parte pomeridiana della seduta.

**Discussione della proposta di legge costituzionale: D'iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia: Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante Statuto speciale della regione Friuli -Venezia Giulia (Approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e approvata, senza modificazioni, in prima deliberazione, dal Senato) (A.C. 976-B) (ore 11,14).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

*deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista), e questo è per noi assolutamente inaccettabile (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista).*

PRESIDENTE. Chi chiede di parlare a favore? Se non c'è nessuno, passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio alla prossima settimana del seguito dell'esame della mozione concernente iniziative in materia di trasferimento delle risorse statali agli enti locali, ovviamente confermando al deputato Fornaro che sarà interpellato sulle sue obiezioni il Presidente Fontana, che peraltro ci ascolta.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva per 31 voti di differenza.

**Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol (AC. 2473-A) (ore 16,30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale, in prima deliberazione, n. 2473-A: Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Ricordo che, nella parte antimeridiana della seduta, si è conclusa la discussione generale e il relatore e il rappresentante del Governo sono intervenuti in sede di replica.

**(Esame dell'articolo unico - A.C. 2473-A)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge costituzionale e delle proposte emendative ad esso presentate (Vedi l'allegato A).

Se nessuno chiede di intervenire, invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle proposte emendative

riferite all'articolo unico del disegno di legge costituzionale. Prego, deputato Urzi'.

ALESSANDRO URZI', *Relatore*. Grazie, Presidente. Per praticità, su tutte le proposte emendative, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per gli Affari regionali e le autonomie*. Parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.3 Auriemma. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 Auriemma, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 7).

Passiamo all'emendamento 1.5 Ferrari.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha facoltà.

SARA FERRARI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Intervengo per illustrare questo emendamento. Stiamo votando modifiche, direi, ordinarie dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige. Si configurano come una manutenzione poco più che ordinaria e, soprattutto, questo passaggio legislativo non aggiorna il nostro statuto alle modifiche del Titolo V della Costituzione del 2001.

Ho voluto fare questa proposta perché nell'articolo 117 della Costituzione si prevede che le regioni debbano legiferare per promuovere... Presidente non riesco a sentirmi...

PRESIDENTE. Colleghi...

SARA FERRARI (PD-IDP). L'articolo 117 della Costituzione impone alle regioni di legiferare nella direzione di promuovere la pari rappresentanza di genere nelle istituzioni. Ebbene, nella provincia autonoma di Trento e nella provincia autonoma di Bolzano, nella regione in questo caso - perché è la regione che legifera sugli enti locali - queste norme non vengono applicate. E siccome in realtà l'articolo 117 compete anche alla regione autonoma Trentino-Alto Adige per la clausola di maggior favore, ho inteso fare in modo che quella norma fosse richiamata all'interno dello statuto, perché possa essere esercitata, perché quella competenza venga esercitata, perché quella norma venga effettivamente applicata.

Per ben quattro volte, negli ultimi anni, dal 2012 a oggi, quando tutti i comuni italiani sopra i 5.000 abitanti votano con la doppia preferenza di genere nelle elezioni amministrative, ebbene, nella provincia autonoma di Trento e di Bolzano questo non esiste perché la regione non ha mai voluto approvare questa norma e ha respinto per ben quattro volte le proposte di legge che intendevano adeguare la nostra autonomia a questa norma. Allora, ho provato a inserirlo in questo statuto perché anche la nostra regione potesse adeguarsi ed esercitare la propria autonomia in termini positivi e non di retroguardia. Purtroppo, accolgo con dispiacere il parere negativo anche su questo emendamento.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.5 Ferrari, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 8*).

Passiamo all'emendamento 1.6 Ferrari. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ferrari. Ne ha

facoltà.

SARA FERRARI (PD-IDP). Grazie, Presidente, intervengo per illustrare anche questo emendamento ed esprimere tutto il mio sconcerto per il parere negativo. Davvero il parere negativo sul riconoscimento dell'Euregio all'interno dello statuto di autonomia non può che essere classificato come una posizione ideologica, preconcetta e di chiusura perché la proposta arriva dall'opposizione. Era una proposta innocua, per certi versi, che semplicemente andava a riconoscere, all'interno dello statuto, un'operazione di applicazione dell'articolo 117 della Costituzione che consente anche alle regioni ordinarie di costituire entità territoriali istituzionali, gruppi europei di cooperazione transfrontaliera, che la regione Trentino-Alto Adige o meglio le due province di Trento e Bolzano hanno costituito insieme al Tirolo da molto tempo.

L'Euregio è una realtà, tanto che ha una sua assemblea che riunisce i consigli provinciali dei tre territori e che delibera, fa mozioni, deliberazioni per condividere indirizzi comuni su materie transfrontaliere, sul traffico, sul commercio, sulle relazioni culturali, sulla conservazione e valorizzazione delle tradizioni. Eppure, tutto questo esiste; esiste da tempo. La nostra è una delle poche regioni che ha applicato quella norma; peccato però che nel nostro statuto, fermo al 1972, oggi, che ha finalmente un suo aggiornamento - e l'unica operazione che possiamo riconoscere e condividere del provvedimento odierno è che finalmente aggiorna uno statuto ormai datato -, ecco, lì dentro, non andiamo a riconoscere che questa regione ha costituito quel gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera che si chiama Euregio.

Non volerlo fare è davvero un'impuntatura abbastanza insensata, me ne dispiaccio e non so come faranno i colleghi di maggioranza a spiegare per quali motivi si sono trovati contrari a questa operazione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.6 Ferrari, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 9).

Passiamo all'emendamento 1.7 Auriemma. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.7 Auriemma, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 10).

Passiamo all'emendamento 1.10 Penza. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 Penza, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 11).

Passiamo all'emendamento 1.12 Baldino. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.12 Baldino, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione...

No, c'è l'emendamento 1.11 Penza. La

votazione è revocata perché abbiamo saltato un emendamento, ho saltato un emendamento, quindi facciamo retromarcia.

Passiamo all'emendamento 1.11 Penza. Sempre Penza primo firmatario, da qui l'equívoco. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.11 Penza, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 12).

Passiamo all'emendamento 1.12 Baldino (*Applausi - I deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra applaudono all'indirizzo del deputato Arturo Scotto*) ... Non so cosa accada... Bene, vi ringraziamo per questo bentornato al deputato Scotto.

Passiamo all'emendamento 1.12 Baldino. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.12 Baldino, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 13).

Passiamo all'emendamento 1.100 Caramiello. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.100 Caramiello, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione...

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 14*).

Passiamo all'emendamento 1.102 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.102 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 15*).

Passiamo all'emendamento 1.14 Baldino. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.14 Baldino, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 16*).

Passiamo all'emendamento 1.104 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.104 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 17*).

Passiamo all'emendamento 1.103 Auriemma. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento 1.103 Auriemma, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 18*).

Passiamo all'emendamento 1.15 Auriemma. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.15 Auriemma, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 19*).

Passiamo all'emendamento 1.101 Baldino. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.101 Baldino, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 20*).

Passiamo all'emendamento 1.16 Penza. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.16 Penza, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 21*).

Passiamo all'emendamento 1.17 Baldino. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.17 Baldino, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 22*).

Passiamo all'emendamento 1.18 Auriemma. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.18 Auriemma, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 23*).

Passiamo all'emendamento 1.19 Penza. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.19 Penza, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 24*).

Passiamo all'emendamento 1.20 Auriemma. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.20 Auriemma, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 25*).

Passiamo all'emendamento 1.21 Auriemma. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.21 Auriemma, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 26*).

Passiamo all'emendamento 1.22 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.22 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 27*).

Passiamo agli identici emendamenti 1.23 Ferrari e 1.24 Alfonso Colucci. Ha chiesto di parlare la deputata Ferrari. Ne ha facoltà.

SARA FERRARI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Questo emendamento, che è identico a quello del collega Alfonso Colucci, chiede una cosa molto semplice. Nel momento in cui ci fosse un contenzioso per conflitto di attribuzione rispetto alla competenza, o provinciale o statale, oggi il consiglio provinciale delibera se impugnare la norma statale che ritiene avere leso le sue prerogative; questa modifica, che ci accingiamo invece a votare, sposta sulla giunta la responsabilità

di decidere se si vuole o meno impugnare quella norma. Questo ovviamente restringe la partecipazione; questo ovviamente fa sì che la giunta, che evidentemente rappresenta esclusivamente la maggioranza, decide se impugnare o meno una norma.

Oggi, invece, questa scelta spetta al consiglio e noi non capiamo perché si debba togliere la trasparenza e la condivisione collettiva di tutte le forze politiche, che possono essere d'accordo o meno. All'interno del consiglio la maggioranza esercita la sua supremazia di maggioranza, ma è un luogo nel quale queste decisioni vanno condivise; fanno riferimento a competenze statutarie che stanno dentro la Costituzione e sono passaggi che si condividono. Invece voi state andando a proporre che sia la giunta, quindi esclusivamente la maggioranza, ad assumere questa decisione. Noi crediamo che sia un passaggio sbagliato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Alfonso Colucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO COLUCCI (M5S). Grazie, Presidente. Con questo emendamento chiediamo che venga mantenuta la previa deliberazione del consiglio, ai fini dell'impugnativa davanti alla Corte costituzionale delle leggi per conflitto di attribuzione.

In realtà, la proposta di legge che stiamo discutendo propone proprio di modificare l'articolo 98 dello statuto della regione Trentino -Alto Adige/Südtirol e delle province autonome di Trento e Bolzano, che sono collegate, trasferendo la competenza sulla deliberazione per l'impugnazione delle leggi statali proprio dal consiglio alla giunta.

Noi pensiamo, anche in coerenza con il dettato della Corte costituzionale, che spetti all'assemblea, e quindi al consiglio, che è organo elettivo, una valutazione - che non è una valutazione solo tecnica, ma una valutazione altamente politica - su un'iniziativa di impugnativa delle leggi per conflitto di

attribuzione davanti alla Corte costituzionale, e che quindi il trasferimento esclusivo alla giunta non metta al centro come dovuto quello che è il tema della rappresentanza.

Vede, Presidente, l'intero articolato che stiamo esaminando ha, a nostro avviso, esattamente questo *deficit*, cioè risente di un'impostazione verticistica dell'autonomia; immagina l'autonomia come un mero trasferimento di competenze dal livello nazionale al livello regionale, e quindi delle province autonome, e non declina piuttosto l'autonomia, come noi riteniamo invece debba essere fatto, ossia come strumento di partecipazione attiva delle collettività a quelli che sono i processi decisionali.

Questo vizio, che noi riscontriamo in questa norma e che cerchiamo di correggere con questo emendamento, lo riscontriamo per l'intero provvedimento, nel senso che siamo di fronte ad una riproposizione di una nozione vecchia di autonomia, sia pure dell'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige, che per noi è un bene prezioso: una concezione vecchia, che non riesce a declinare in termini innovativi, in termini propositivi, verso il futuro, un concetto di autonomia che sia partecipazione attiva dei cittadini, che sia coinvolgimento delle comunità di riferimento, che sia, in fin dei conti, democraticità (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, li pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 1.23 Ferrari e 1.24 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.  
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
La Camera respinge (*Vedi votazione n. 28*).

Passiamo all'emendamento 1.26 Alfonso Colucci . Ha chiesto di parlare il deputato

Alfonso Colucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO COLUCCI (M5S). Grazie, Presidente. Questo emendamento rivede esattamente il procedimento di modifica dello statuto all'articolo 103, affinché proprio l'intesa sul testo approvato dalle Camere sia una deliberazione su testo conforme da parte del consiglio regionale e dei consigli provinciali e non sia una mera consultazione o possibilità di voto superabile. Introdurre la possibilità di organizzare un referendum popolare confermativo regionale sulle modifiche statutarie garantisce così il coinvolgimento diretto della popolazione interessata.

In realtà, questa proposta di legge introduce un meccanismo di intesa per le modifiche statutarie, ma prevede anche che, in caso di mancato raggiungimento dell'intesa nei 60 giorni, le Camere possano comunque adottare le modifiche a maggioranza assoluta, fermi restando i livelli di autonomia riconosciuti.

Orbene questa formulazione, sia pur conservando i livelli di autonomia riconosciuti, non è una vera intesa, perché non richiede una deliberazione su testo conforme tra le parti. Quindi, questa norma che si introduce, in realtà, mortifica l'autonomia di quella regione e di quelle province autonome.

Peraltro, la formula utilizzata con questo articolo appare di dubbia portata interpretativa. Quindi, noi proponiamo prima di tutto che ci sia un'intesa su testo conforme, il che valorizza esattamente il portato dell'autonomia della regione e delle province autonome collegate, ma anche la possibilità di introdurre un referendum popolare confermativo, come passo dirompente e come forma nobile di tutela dell'autonomia, permettendo al popolo, alle comunità territoriali del Trentino-Alto Adige, di Trento e di Bolzano, di esprimersi attivamente, di partecipare attivamente al processo democratico di quelle province e di quella regione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.26 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 29).

Passiamo all'emendamento 1.2 Ferrari. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 Ferrari, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 30).

Passiamo all'emendamento 1.27 Ferrari. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.27 Ferrari, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (Vedi votazione n. 31).

Passiamo all'emendamento 1.28 Alfonso Colucci. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.28 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 32*).

Passiamo all'emendamento 1.29 Auriemma. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.29 Auriemma, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 33*).

Passiamo all'emendamento 1.30 Ferrari. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.30 Ferrari, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 34*).

Passiamo all'emendamento 1.31 Alfonso Colucci. Ha chiesto di parlare il deputato Alfonso Colucci. Ne ha facoltà.

**ALFONSO COLUCCI** (M5S). Grazie, Presidente. L'articolo 107 dello statuto disciplina la composizione della Commissione paritetica dei 12 e dei 6, che è incaricata di elaborare gli schemi delle norme di attuazione. È un ruolo cruciale questo per lo sviluppo dell'autonomia e la risoluzione dei conflitti con lo Stato e tuttavia il funzionamento interno di questa commissione è, a nostro giudizio, rimasto finora interno e incompleto e si basa spesso su prassi che non sono codificate. Tra le criticità che noi abbiamo riscontrato vi sono la mancanza della predeterminazione dei requisiti

soggettivi dei componenti, che ha portato a una prevalenza di profili politici a discapito di quelli tecnici, una sottorappresentazione delle minoranze politiche e la trasparenza sui lavori insufficiente, con relazioni occasionali e accesso limitato alla documentazione per i consiglieri.

Con questo emendamento noi cerchiamo di dare una risposta necessaria e lungimirante proprio a queste problematiche. Un intervento, questo emendativo, che, pur apparentemente tecnico, tocca il cuore stesso della democrazia autonomistica e si muove su essenziali quattro pilastri.

Il primo favorisce la programmazione delle attività, che rappresenta un primo elemento di innovazione. Introdurre l'obbligo di definire linee di intervento prioritarie, attraverso un atto di indirizzo del consiglio regionale, supera quella che è una gestione che attualmente definiamo estemporanea dei lavori.

In secondo luogo, favorisce criteri di trasparenza e di accessibilità dei lavori delle Commissioni. Questo emendamento, infatti, introduce l'obbligo di garantire la massima pubblicità ai lavori, prevedendo la creazione e la digitalizzazione di un archivio storico che raccolga tutta la documentazione dal 1973 ad oggi. Questo intervento risponde a una logica concreta che consente ai consiglieri regionali e provinciali, nell'esercizio delle proprie funzioni legislative, di svolgere accuratamente la propria attività di controllo e di indirizzo, avendo a disposizione tutta la documentazione necessaria per formulare il proprio parere e la propria opinione politica.

Il terzo elemento riguarda la professionalizzazione anche delle Commissioni attraverso la definizione di competenze chiare e requisiti professionali anche per l'accesso alla Commissione. L'introduzione di tali criteri chiari per le competenze professionali mira proprio ad assicurare che le Commissioni siano composte da professionalità altamente specializzate, sia in materia tecnica, che giuridica, che economica: competenze necessarie per elaborare norme di attuazione

complesse e di qualità.

Il quarto pilastro, forse il più significativo, introduce la garanzia statutaria della rappresentanza delle minoranze politiche. L'attuale sistema, che vede esclusivamente attualmente il consiglio provinciale di Trento garantire una forma limitata di rappresentanza minoritaria, ha creato di fatto una sotto rappresentazione delle minoranze e uno svilimento del pluralismo politico. Questo emendamento intende correggere questo squilibrio e introduce principi statutari che assicurano un salutare bilanciamento democratico, consentendo così a tutte le sensibilità politiche di contribuire al processo legislativo.

Ancora una volta, il MoVimento 5 Stelle declina il concetto di autonomia speciale in termini non di trasferimento di poteri e di funzioni, bensì di democrazia e di partecipazione altamente qualificata (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di intervenire, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.31 Alfonso Colucci, con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 35*).

Prima di andare avanti, salutiamo la delegazione parlamentare britannica del Gruppo di amicizia Regno Unito-Italia, che oggi è in visita alla Camera dei deputati e, in particolare, si trova proprio in tribuna alla mia sinistra. Grazie per la vostra visita e la vostra presenza (*Applausi*).

Avverto che, consistendo il disegno di legge costituzionale di un solo articolo, non si procederà alla votazione dell'articolo unico ma, dopo l'esame degli ordini del giorno, si procederà direttamente alla votazione finale,

a norma dell'articolo 87, comma 5, del Regolamento.

(*Esame degli ordini del giorno - A.C. 2473-A*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A*).

Invito il rappresentante del Governo, il Ministro Calderoli, ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per gli Affari regionali e le autonomie*. Grazie, Presidente. Il parere è contrario su tutti gli ordini del giorno. Ci sono spunti interessanti, che però non si concretizzano nella riforma costituzionale e potranno essere più utili nella sua fase di attuazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno n. 9/2473-A/1 L'Abbate, con il parere contrario del Governo. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2473-A/1 L'Abbate, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 36*).

Passiamo all'ordine del giorno n. 9/2473-A/2 Alifano. Ha chiesto di parlare la deputata Alifano. Ne ha facoltà.

ENRICA ALIFANO (M5S). Grazie, Presidente. Al di là delle diciture, che possono tanto piacere e che sono rimbalzate, dei vari proclami che sono rimbalzati in cronaca, al di là anche dei cambi di denominazione - io leggo che all'articolo 1, al comma 1, lettera *a*), le parole: "regione Trentino-Alto Adige" sono sostituite dalla nuova dicitura: "Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol"; quindi, c'è un riconoscimento della minoranza linguistica -, al

di là di queste cose di pura facciata, di proclami, in realtà bisogna poi andare alla sostanza delle cose.

Il trasferimento di competenze in materie come urbanistica, contratti pubblici, servizi pubblici, ambiente e fauna selvatica sicuramente necessiterà di un confronto con la normativa vigente e, quindi, anche un raccordo con l'esistente normativo. Necessiterà sicuramente, signor Presidente, di maggiori risorse e non c'è da nascondersi su questo tema. Il fatto di scaricare, poi, su altri livelli di governo ovviamente comporta un problema di reperimento di risorse.

Al momento io penso che nessuno possa dire se tale trasferimento sarà efficiente, quantomeno nel medio periodo, e nessuno è in grado di dire se questo passaggio sarà conveniente per cittadini e per imprese. Ancora, nessuno al momento è in grado di dire se, nel medio o nel lungo termine, la regione avrà risorse sufficienti per gestire nuovi compiti e se avrà capacità amministrativa, dunque se questo trasferimento sarà sostenibile.

Quello che sappiamo oggi - e l'abbiamo appreso da organi di stampa - è che la modifica degli scaglioni Irpef ha determinato di già un minor gettito per le casse delle province autonome.

Si sono anche stimati dei valori: si parla di 70-80 milioni per la provincia di Bolzano e 100 milioni per la provincia di Trento.

Noi, con questo ordine del giorno, chiediamo innanzitutto, come sempre da parte del MoVimento 5 Stelle, di restituire un po' di centralità alle Camere, a questo Parlamento che, di fatto, dovrebbe avere - io credo - un ruolo ben più importante di quello che viene riconosciuto dall'attuale maggioranza nella presente legislatura. E chiediamo, con questo ordine del giorno, un impegno innanzitutto al Governo: di trasmettere, nel termine di sei mesi dall'approvazione di queste modifiche, una relazione dettagliata sull'impatto determinato dalla riforma fiscale - e lo vedremo, penso, anche a breve, lo vedranno i cittadini, ma io penso che sia necessario anche un dibattito

all'interno di quest'Aula - sul gettito delle province, in modo da monitorare anche gli effetti, nel medio e nel lungo termine, di queste innovazioni e in modo da prevedere - e lo dico a beneficio degli abitanti di questa regione - eventuali misure compensative e di ristoro, qualora non fosse possibile al momento, allo stato attuale, con le risorse che sono attualmente a disposizione della regione, sostenere questi nuovi compiti che risulteranno - io penso - di grande impegno e gravosi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2473-A/2 Alifano, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.  
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
La Camera respinge (*Vedi votazione n. 37*).

Passiamo all'ordine del giorno n. 9/2473-A/3 Penza, su cui vi è il parere contrario del Governo. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2473-A/3 Penza, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.  
(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.  
La Camera respinge (*Vedi votazione n. 38*).

Passiamo all'ordine del giorno n. 9/2473-A/4 Pellegrini, su cui vi è il parere contrario del Governo. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2473-A/4 Pellegrini, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 39*).

Passiamo all'ordine del giorno n. 9/2473-A/5 Alfonso Colucci, su cui vi è il parere contrario del Governo. Se nessuno chiede di intervenire, lo pongo in votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno n. 9/2473-A/5 Alfonso Colucci, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge (*Vedi votazione n. 40*).

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2473-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Dieter Steger. Ne ha facoltà. Colleghi, qualora aveste intenzione di allontanarvi dall'Aula, siete pregati di farlo in silenzio per consentire al deputato Steger di svolgere la propria dichiarazione di voto. Prego.

DIETER STEGER (MISTO-MIN.LING.). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, oggi non discutiamo semplicemente di un disegno di legge costituzionale. Con il disegno di legge n. 2473-A discutiamo di una ulteriore tappa importante del cammino autonomistico del Trentino-Alto Adige/Südtirol, di una scelta che parla di fiducia, di responsabilità, di condivisione e della convivenza tra gruppi linguistici differenti. Parlo a quest'Aula nella mia veste di presidente della Südtiroler Volkspartei, il partito che questa riforma l'ha voluta, negoziata e sostenuta, non per convenienza, ma per convinzione; una

convinzione semplice e forte. L'autonomia non è mai qualcosa che si difende soltanto, è qualcosa che si costruisce ogni giorno. Questo disegno di legge costituzionale interviene sullo statuto speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol aggiornandolo e adattandolo a un contesto politico, economico e istituzionale profondamente mutato dopo la riforma costituzionale del 2001.

I cardini principali sono chiari: ripristino di competenze andate perse; ridefinizione più netta delle competenze tra Stato, regioni e province autonome, per evitare conflitti e contenziosi; semplificazione amministrativa e procedurale per ridurre lentezze e sovrapposizioni; rafforzamento delle tutele linguistiche e consolidamento del principio della parità tra le lingue; meccanismi procedurali chiari e trasparenti che consentono di risolvere i conflitti di competenza in tempi certi e con regole definite.

Non si tratta di una riforma cosmetica, si tratta di una modernizzazione istituzionale, che riconosce come l'autonomia, per restare viva, debba sapersi aggiornare, semplificare e rendere più efficiente. Come SVP abbiamo voluto questa riforma per ragioni precise e profonde: anzitutto, perché crediamo in un'autonomia forte, ma responsabile e condivisa. Non chiediamo più autonomia per principio, ma un'autonomia migliore, cioè più efficace, più chiara, più vicina ai bisogni dei cittadini. In secondo luogo, perché vogliamo correggere aspetti problematici della riforma costituzionale del 2001 e così porre fine ai conflitti di competenza che, negli ultimi anni, hanno paralizzato molte decisioni. In terzo luogo, perché questa riforma rafforza la certezza del diritto, dà regole chiare ai cittadini, alle imprese e alle istituzioni, e dove c'è chiarezza cresce anche la fiducia.

Infine, vogliamo riaffermare un principio fondamentale: l'attuale autonomia del Südtirol è stata raggiunta in seguito ad un confronto pluriennale, separato e proficuo, talvolta anche molto difficile, tra lo Stato, le comunità e le rappresentanze locali, sempre però nell'ottica di

scelte condivise, di un patto costituzionale, che serve a unire e non a separare. A questo punto, vorrei ricordare un dato spesso dimenticato, ma essenziale: la popolazione della nostra provincia, poverissima nel dopoguerra, con il proprio impegno, la propria laboriosità e un profondo senso civico, ha saputo, grazie all'autonomia, creare benessere, infrastrutture e coesione sociale. Quella che un tempo era una terra di emigrazione, di scarsità, è oggi una realtà prospera, moderna e...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, deputato Dieter Steger, la devo interrompere. Voglio ricordare, devo ricordare, che non è possibile fare video in Aula, quindi ciascuno si regoli di conseguenza. Prego, prosegua, scusi per l'interruzione.

DIETER STEGER (MISTO-MIN.LING.). Un tempo era una terra di emigrazione e di scarsità, oggi è una realtà prospera, moderna e solidale. Questo non per caso, ma perché l'autonomia ha reso possibile un modello di sviluppo fondato sulla responsabilità locale, sull'efficienza amministrativa e sul reinvestimento delle risorse nel territorio. Oggi la provincia autonoma di Bolzano non rappresenta un peso per lo Stato, ma, al contrario, è contribuente netto del sistema Paese: dà più di quanto riceva. Lo Stato trae beneficio dal nostro contributo fiscale e sociale: un risultato che dimostra che l'autonomia, quando ben gestita, non divide, ma rafforza l'Italia, è la prova concreta che la fiducia verso le autonomie non è un rischio, bensì un investimento.

Desidero, in questo contesto, esprimere un sincero ringraziamento al Governo e, in particolare, alla Presidente Giorgia Meloni, per aver mantenuto con coerenza e determinazione la parola data nel suo discorso di insediamento in Parlamento, confermando così un impegno di lealtà istituzionale e di rispetto verso le autonomie. Un ringraziamento va, inoltre, al Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli (*Appausi dei deputati dei*

*gruppi Misto-Minoranze Linguistiche e Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*) per il suo costante impegno nel portare a compimento l'iter parlamentare di questo disegno di legge costituzionale e per la sua instancabile dedizione alla causa autonomistica. Desidero, infine, ringraziare il Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, Antonio Tajani, per la sua vicinanza, la sua solidarietà e il suo convinto sostegno alla nostra autonomia speciale, riconosciuta come modello di equilibrio, convenienza e responsabilità (*Appausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze Linguistiche e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Hanno dimostrato che il dialogo con le autonomie può essere leale e costruttivo, che non serve alzare la voce per ottenere il rispetto. Il Governo ha mantenuto gli impegni presi, onorando non solo un accordo politico, ma un patto di fiducia istituzionale. E questo lo voglio dire con chiarezza, è un segnale importante anche per il futuro delle altre regioni speciali e per l'intero sistema delle autonomie italiane.

In un certo senso, ci consideriamo come apripista per le legittime aspettative delle altre regioni.

Onorevoli colleghi, questa riforma merita un giudizio equilibrato, non euforico, ma lucido. I punti forti sono evidenti: la riduzione di conflitti di competenza, grazie a procedure più snelle e a tempi certi; il trasferimento progressivo di funzioni dalla regione alle province e, quindi, una maggiore vicinanza ai cittadini; il rafforzamento della tutela delle minoranze linguistiche con norme più chiare, in particolare per la scuola e la madrelingua; la cooperazione istituzionale stabile tra Stato e autonomie che rafforza il principio della leale collaborazione.

Ma, accanto ai meriti, è giusto riconoscere anche alcuni punti delicati. Il meccanismo che consente alle Camere di deliberare a maggioranza assoluta in assenza d'intesa, sebbene tutelato da clausole di salvaguardia, per noi è un punto problematico che richiede alta vigilanza. È uno strumento che speriamo

non dovrà mai essere applicato, ma che, in ogni caso, va usato con grande sensibilità ed equilibrio e mai come scorciatoia. Inoltre, alcune formulazioni armonizzatrici, quelle che parlano di coordinamento tra competenze statali e provinciali, in mani meno sensibili, potrebbero aprire varchi interpretativi che restringono gli spazi autonomistici e questo non può essere il senso della riforma. Infine, il successo della riforma dipenderà dall'attuazione, dalle norme di attuazione, dai decreti, dalle risorse e dalla volontà politica costante di rispettarne lo spirito.

Ecco perché, pur sostenendo questa riforma, la SVP intende restare vigile, esercitando il suo ruolo politico e istituzionale di custode dell'autonomia, anche dopo l'approvazione della legge.

C'è un principio che vorrei sottolineare con forza: l'autonomia non è mai compiuta. È un processo permanente che si adatta ai tempi, alle sfide e alle nuove forme di convivenza e di governo.

Ogni generazione ha il dovere di portarlo a un passo più avanti, non per ambizione, ma per responsabilità. Perché se l'autonomia si ferma, arretra e, se arretra, perde la sua forza propulsiva.

Ecco, perché noi guardiamo con speranza a ulteriori sviluppi, ad un'autonomia che sappia evolversi nel campo della finanza, della digitalizzazione, delle competenze europee e della gestione dei servizi pubblici. L'autonomia è come una casa che va sempre curata. Non basta averla costruita, bisogna abitarla manutenerla e migliorarla.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GIORGIO MULE' (ore 17,15)**

**DIETER STEGER (MISTO-MIN.LING.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo disegno di legge costituzionale, noi rafforziamo un principio fondamentale della Repubblica, ossia che la diversità può essere una forma di coesione e che il pluralismo linguistico e culturale è una ricchezza e non una minaccia.

Per questo, a nome della Südtiroler Volkspartei, annuncio il voto favorevole su questa riforma, un voto che nasce dal realismo, un voto che riconosce i punti di forza, ma non ignora le criticità. È un voto che unisce gratitudine e vigilanza, fiducia e responsabilità. Perché l'autonomia per noi non è solo una bandiera da sventolare, è un impegno quotidiano da onorare con rispetto, con equilibrio e anche con coraggio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze Linguistiche e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Luana Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA (AVS).** Grazie, Presidente. Il mio intervento si discosterà un po' da quello precedente. Innanzitutto, il provvedimento in esame merita una precisazione preliminare, visto che parliamo di uno statuto che, risalente al 1972, sicuramente era bisognoso di aggiornamento. Nonostante ciò si ripropone, tutto sommato, lo *status quo*.

Ci si limita a riscrivere, in forma più attuale, competenze che la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol e le due province autonome già possiedono ed esercitano di fatto. Quindi, il disegno di legge sulla riforma dello statuto di autonomia è stato elaborato sulla base di un rapporto diretto, quasi esclusivo, del Governo nazionale con i presidenti delle due province autonome di Trento e Bolzano, senza alcun reale coinvolgimento - da quanto mi è dato e ci è dato sapere - e protagonismo nella fase di elaborazione da parte dei due consigli provinciali e, unitariamente, del consiglio regionale, massima espressione della democrazia rappresentativa delle due province e della regione.

Non si tratta propriamente di una organica riforma dello statuto di autonomia, che potrebbe dar vita, in qualche misura, ad un terzo statuto, dopo quelli del 1948 e del 1972, ma di una operazione, per così dire, di manutenzione dello statuto in vigore, in ambiti limitati al

presunto ripristino di competenze che sarebbero state erose dalla giurisprudenza costituzionale, a partire dalla riforma del Titolo V della Costituzione del 2001 e via seguendo.

Il testo del disegno di legge non affronta il tema cruciale della permanenza in vigore o meno dell'articolo 10 della riforma del Titolo V della Costituzione, introdotto con la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001. L'articolo 10 recita: "Sino all'adeguamento dei rispettivi statuti, le disposizioni della presente legge costituzionale si applicano anche alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite". Intendo dire che c'è il forte rischio che il DDL costituzionale in esame, una volta approvato, possa essere considerato corrispondente alla previsione dell'articolo 10 - che recita: "Sino all'adeguamento dei rispettivi statuti" - e che, quindi, possa determinare la decaduta della clausola di maggior favore contenuta in quello stesso articolo 10, con un obiettivo e gravissimo depotenziamento, al di là delle intenzioni, della stessa autonomia.

Nel disegno di legge costituzionale c'è un forte accentramento in capo ai presidenti delle province autonome di Trento e di Bolzano con un corrispettivo, conseguente, forte depotenziamento del ruolo democratico dei rispettivi consigli provinciali. Nulla si prevede nel disegno di legge costituzionale in merito ad una più precisa definizione del ruolo della regione come sede istituzionale di raccordo e collaborazione tra le due province autonome. Sempre nel disegno di legge costituzionale, nulla si prevede in riferimento al rapporto con l'Unione europea e al ruolo del gruppo europeo di cooperazione territoriale quale dimensione euro-regionale.

È fortemente discutibile anche quanto previsto in merito alle funzioni delle Commissioni dei Dodici e dei Sei, alla necessità di una maggiore trasparenza dei loro lavori istruttori e alla necessità di un diretto rapporto, informativo e di confronto, sulle proposte con i

consigli provinciali e il consiglio regionale.

Noi di AVS non condividiamo assolutamente la previsione dell'attribuzione alle due province autonome della competenza esclusiva in materia di fauna selvatica, oltretutto con l'attribuzione della competenza di questa materia ai presidenti delle due province, anziché ai due consigli provinciali. Si ricorda che l'articolo 9 della Costituzione italiana determina, tra l'altro, la tutela della biodiversità, e quindi indirettamente affronta il tema dei lupi e degli orsi, che rimangono specie altamente protette, perché la fauna selvatica è proprietà indisponibile dello Stato. Queste specie sono inoltre protette dalla direttiva Habitat.

Altro punto molto importante è che, ricordo, secondo l'ultimo rapporto ISPRA 2022-2024 il Trentino è tra le aree a maggiore pericolosità, con oltre il 20 per cento del territorio a rischio molto elevato di frana, come noto. In Alto Adige migliaia e migliaia di edifici sono a rischio di caduta massi. Poi ovunque vi è il tema e il problema delle colate detritiche, alluvioni, eventi estremi e incendi boschivi, che colpiscono in particolare le zone montane, spesso con una violenza inaudita. Quindi noi crediamo che questo statuto, in realtà, non affronti i veri temi e i veri problemi della regione e delle due province autonome. Per questa ragione, Presidente, esprimiamo un voto di astensione (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Alessio. Ne ha facoltà.

ANTONIO D'ALESSIO (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Io sarò estremamente sintetico rispetto a quello che può sembrare un argomento residuale, banale o marginale, sicuramente è circoscritto da un punto di vista territoriale, però rientra in quello che è il delicato equilibrio dei poteri e delle prerogative delle istituzioni, perimetro che va disegnato corretto circa i poteri dello Stato e delle autonomie speciali. L'autonomia è un concetto

pericoloso sotto certi aspetti, ma anche che può diventare virtuoso a seconda di come viene declinato.

È chiaro che c'è la necessità dello Stato di decentrare sotto certi profili per rendere le decisioni più snelle e anche più attinenti a quella che è la specificità di un determinato territorio, senza però perdere da parte dello Stato la centralità e l'organizzazione delle grandi materie più importanti e della strutturazione di un Paese. Allora, ovviamente, l'architettura istituzionale deve essere estremamente equilibrata. In quel territorio poi storicamente si è raggiunto un punto di equilibrio successivo alla Seconda guerra mondiale, quando i due Stati, Austria e Italia, che erano venuti fuori male dal conflitto mondiale, avevano la necessità di regolamentare quella zona che doveva essere poi anche una zona in cui convivevano due etnie, quindi con ovvi problemi e con necessità di creare un'organizzazione e un equilibrio di pesi e contrappesi.

Quindi, il riordino del sistema delle autonomie, con il trasferimento poi dalla regione alle province di materie e competenze. Nel 2001, giusto per tracciare un momento e una data storica, le province diventarono parte della regione e non solo una propaggine organizzativa e organizzatoria delle regioni stesse. Si tratta, ovviamente, di una materia di natura costituzionale. Si è creato in quella zona un equilibrio che noi potremmo definire tripolare, cioè quello della regione, della provincia di Bolzano e della provincia di Trento. Naturalmente se sono chiare le norme - i latini dicevano *in claris non fit interpretatio* - non c'è possibilità di un'interpretazione diversa.

Questo provvedimento sotto certi profili va a chiarire degli elementi che non erano estremamente chiari e che hanno determinato in questo senso anche del contenzioso, proprio in termini di attribuzione allo Stato, alle regioni o alle province di determinate materie. Naturalmente il *fil rouge* deve essere quello delle procedure snelle, della certezza dei tempi

e di un equilibrio necessario a evitare conflitti, creando un'organizzazione saggia per la tutela e la garanzia di tutti gli interessi rappresentati.

Allora, sotto certi profili possiamo anche sottolineare degli aspetti positivi del provvedimento, perché rimuove dei limiti che non hanno più ragion d'essere e abbatte delle discriminazioni e degli steccati. Ha anche la capacità di specificare delle competenze che, come dicevamo, non erano di chiara interpretazione e ha anche un aggiornamento sulla terminologia. Se possiamo evidenziare un lato negativo è che, purtroppo, questo non è l'adeguamento e l'assetto definitivo degli statuti al Titolo V della Costituzione. Complessivamente, però, abbiamo fatto una valutazione di votare positivamente per questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Colucci. Ne ha facoltà.

ALFONSO COLUCCI (M5S). Grazie, Presidente. Signor Presidente, colleghi e colleghi, signor Ministro, l'autonomia statutaria della regione Trentino-Alto Adige/Südtirol e delle province autonome di Trento e Bolzano è nata per dare soluzione alla questione altoatesina, e direi anche che ha avuto successo. Il processo ha origini storiche antiche. Già all'indomani della Prima guerra mondiale si affermarono forti le istanze autonomistiche dell'Alto Adige, istanze poi riproposte anche alla fine della Seconda guerra mondiale. Non fu questo un percorso facile, anzi, fu faticoso e controverso. Il 5 settembre del 1947, con la firma a Parigi dell'Accordo Italia - Austria con De Gasperi e Gruber, vi fu l'affermazione di principi innovativi e coraggiosi per la convivenza pacifica e feconda tra la popolazione italiana e la popolazione altoatesina, diverse per etnia, lingua e cultura. Fu un primo passo verso la soluzione.

L'autonomia speciale - "la più speciale tra le speciali" si disse - ivi affermata era non solo

il riconoscimento, ma anche la valorizzazione della specialità della comunità altoatesina di lingua tedesca, definita minoranza linguistica. La nostra Costituzione sancì il riconoscimento dell'autonomia statutaria della regione Trentino -Alto Adige/Südtirol, che si compone delle province autonome di Trento e Bolzano, al primo e al secondo comma dell'articolo 116. Ne seguì l'approvazione, necessariamente con legge costituzionale, del relativo statuto speciale.

È al 1992 che possiamo fissare la data di completamento di questo iter complesso e faticoso con la solenne dichiarazione, in sede di Nazioni Unite, della piena composizione della controversia altoatesina. La dichiarazione congiunta, firmata nel 1993 dai Presidenti Ciampi e Klestil, definisce quello statuto speciale "un riuscito modello di tutela delle minoranze e di serena coabitazione". Il bilinguismo e il multiculturalismo di quelle comunità hanno trovato così un quadro giuridico che ne esalta i valori della pacifica e operosa convivenza e ne rafforza gli obiettivi di tutela e di valorizzazione della specialità nel quadro del multiculturalismo europeo e dei principi di unità e di indivisibilità della Repubblica.

Orbene, le modifiche allo statuto del Trentino-Alto Adige/Südtirol avrebbero dovuto promuovere l'ulteriore valorizzazione delle comunità territoriali locali, del loro multiculturalismo e della loro partecipazione effettiva e diretta alle decisioni degli enti territoriali di riferimento, e invece si risolve in un'operazione verticistica, che vede l'autonomia come mera devoluzione di potestà e di funzioni, senza coglierne la sua vera essenza, che sta, a nostro giudizio, nel dare maggiore voce ai cittadini, nel favorire maggiore trasparenza dei processi decisionali e maggiore partecipazione democratica.

Così il dichiarato e condivisibile obiettivo del rafforzamento dell'autonomia di quei territori viene declinato con strumenti da noi non condivisibili. Questa proposta manca, infatti, di visione e di metodo. Parliamo e

partiamo dal metodo.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO RAMPELLI (*ore 17,30*)

ALFONSO COLUCCI (M5S). Nasce da un confronto ristretto tra Governo e vertici locali, e non da un dibattito pubblico vero e nemmeno da un percorso aperto nei territori, nei consigli e nella società. Arriviamo al merito. Essa estende le competenze esclusive su materie come ambiente, governo del territorio, contratti pubblici e servizi. Modifica le procedure di revisione statutaria, interviene sui meccanismi di controllo e riscrive la disciplina delle impugnative.

Oblitera del tutto che alcune di queste materie - penso al governo del territorio o alla disciplina dei rifiuti - hanno ormai una dimensione ultra-nazionale che ne impone l'armonizzazione con il quadro non solo nazionale, ma anche europeo; e così non è stato. Il mero trasferimento di funzione non è il mezzo più idoneo a garantire l'efficacia degli interventi. Si riservano zone di opacità nella necessaria collaborazione e concertazione con lo Stato e con l'Unione europea. I consigli, regionale e provinciale, organi elettori e rappresentativi, vedono ridurre il proprio ruolo a favore delle giunte, che sono organi non elettori. La competenza all'impugnazione delle leggi statali si sposta dal consiglio alla giunta, come se si trattasse di un atto di mera amministrazione e non anche di un atto con alto valore politico. I cittadini non ottengono strumenti nuovi per affermare il loro primato democratico.

In questa proposta di legge la cittadinanza, le comunità, i territori restano ai margini. Autonomia deliberativa è la nostra visione: significa mettere comunità, istituzioni e cittadini al centro delle scelte collettive perché la nostra Carta costituzionale, nel suo senso più profondo, non intende le autonomie solo quali spazi di decentramento amministrativo, ma anche - e direi soprattutto - come luoghi di decisione condivisa in cui le identità territoriali

si esaltano e si intrecciano nel quadro unitario e indivisibile della nostra Repubblica.

L'autonomia deliberativa valorizza i territori, ne riconosce la ricchezza, ne affida la cura a chi in essi vive, dentro un orizzonte comune. È un'autonomia che rafforza la democrazia, perché distribuisce, sì, poteri, ma anche responsabilità collettive.

Questa è l'autonomia che difendiamo: quella che nasce dal basso, che si fonda sul coinvolgimento, che rende le comunità non mere spettatrici, ma protagoniste; quella che tiene insieme libertà e coesione, pluralità e unità, solidarietà e perequazione.

Noi del MoVimento 5 Stelle abbiamo cercato di rimettere al centro proprio questi aspetti con i nostri emendamenti. Abbiamo presentato proposte per dare ai consigli pieno accesso agli atti delle concertazioni con il Governo; per introdurre un vero accordo con l'ordinamento europeo e le convenzioni del Consiglio d'Europa; per rendere effettivi referendum popolari e leggi di iniziativa popolare, anche con la firma digitale; per rafforzare la trasparenza delle commissioni paritetiche, che oggi operano con regole interne opache; per stabilire tempi certi nella formazione della giunta regionale, evitando proroghe infinite come quella dell'ultima legislatura; per evitare conflitti di interessi, per favorire la trasparenza e la pubblicità dei processi deliberativi.

I nostri sono tutti emendamenti seri e concreti, pensati per rendere l'autonomia più democratica, più partecipativa, più trasparente: tutti respinti.

Dunque, Presidente - avviandomi a concludere -, la nostra posizione è chiara: non voteremo contro questo provvedimento perché così noi vogliamo riconoscere e sottolineare l'alto valore costituzionale delle autonomie speciali, ma non possiamo certamente votare a favore di un intervento che consolida le solite dinamiche di vertice, a cui ormai questa maggioranza di destra ci ha abituati.

L'autonomia è una ricchezza e non deve diventare un affare tra pochi. Per tutte queste

ragioni annuncio il voto di astensione del MoVimento 5 Stelle (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Paolo Emilio Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO RUSSO (FI-PPE). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi e colleghi, autonomia significa governo vicino, decisioni immediate, riconoscibili e sussidiarietà vuol dire agire al livello più prossimo al problema, per efficacia e per responsabilità. Questi principi non devono restare soltanto scritti nella Costituzione, sulla carta: non sono filosofia politica. L'autonomia deve essere praticata in ogni singolo atto parlamentare ed è quello che stiamo facendo proprio oggi.

Questo nuovo statuto del Trentino-Alto Adige è il frutto di un dialogo condiviso, un esempio luminoso di come si superano le divisioni ideologiche, per il bene comune, in tempi di polarizzazione. Nasce da un accordo tra lo Stato e le due province autonome di Trento e Bolzano, ne rispetta le esigenze specifiche e ne onora la peculiarità storica, culturale e linguistica.

Il Trentino-Alto Adige, nel cuore dell'Europa, è un modello unico di convivenza tra culture, lingue e tradizioni diverse, non con la forza, ma con l'intesa: un "noi" che rafforza l'unità nazionale, senza cancellare le identità locali.

Io voglio ringraziare il Ministro Roberto Calderoli, il collega Dieter Steger e il relatore onorevole Urzì per il lavoro, per l'armonia che hanno creato nella scrittura e nella rifinitura di questo testo.

L'autonomia non è una concessione del centro, ma è un diritto inciso nell'articolo 116 della Costituzione, è il fondamento di un federalismo virtuoso che bilancia unità e diversità, non solo in Italia ma in ogni democrazia avanzata, dalla Svizzera all'Unione europea. Che cos'è l'autonomia se non un ponte universale tra il globale e il locale? Vale ovunque per proteggere lingue come il

ladino e il tedesco, per difendere le Dolomiti dall'omologazione, per lasciare risorse nelle mani di chi le valorizza. Ha reso il Trentino-Alto Adige, nel tempo, un modello europeo di benessere sostenibile. E questo statuto aggiorna il vecchio statuto ai tempi moderni, chiarisce alcuni punti che necessitavano di un maggiore chiarimento, evita contenziosi, e lo fa senza tradire l'essenza del vecchio accordo.

Votando “sì” confermiamo un impegno verso il Trentino-Alto Adige e verso una Nazione che evolve, un modello che funziona - e bene - sin dai tempi di Alcide De Gasperi, figlio di quella terra, ispiratore dell’Europa unita; non per campanilismo ma per un’Italia che cresce dal basso, dove le autonomie non dividono ma moltiplicano opportunità per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Cattoi. Ne ha facoltà.

VANESSA CATTOI (LEGA). Sì, grazie, Presidente. Colleghi, Governo, Ministro, è per me un onore essere qui oggi in dichiarazione di voto su un’importante tappa del percorso evolutivo della nostra autonomia e per questo desidero veramente ringraziare, per il lavoro che è stato portato avanti, di concerto con le province di Trento e Bolzano, il Ministro Roberto Calderoli. Un lavoro non scontato, un lavoro attento, un dialogo costante e continuo, con il rispetto e la valorizzazione delle nostre autonomie e delle nostre competenze.

All’interno di questo disegno di modifica costituzionale, dove andiamo a modificare il nostro statuto, è ben chiaro l’intento e l’impegno che il Ministro Calderoli si era preso con i governatori delle nostre due province, quindi con i rispettivi consigli provinciali: quello di ripristinare quelle che erano state, di fatto, compresse, ossia le nostre autonomie, le nostre prerogative statutarie che erano state determinate all’interno della riforma del Titolo V della Costituzione, avvenuta nel 2001.

E perché dico questo? Innanzitutto perché

questo tipo di modifica va a togliere quelle compressioni che, di fatto, si riscontravano quotidianamente attraverso i contenziosi tra la regione e lo Stato. Ecco quindi che, grazie a queste modifiche, andiamo a superare i motivi di questi contenziosi e, soprattutto, diamo certezze. A cosa mi riferisco: innanzitutto, non c’è più il rischio di arretratezza della nostra autonomia. Ma perché? Perché all’interno della modifica è stato inserito un principio importantissimo, che è quello della tutela dei livelli di autonomia già riconosciuti. Ecco che, quindi, diamo, anche in una prospettiva futura, una garanzia del fatto che vengano tutelate le autonomie che ad oggi sono esistenti. Andiamo quindi a rafforzare e a superare l’attuale articolo 103 del nostro statuto, inserendo proprio questo riferimento puntuale.

E poi vi è la competenza primaria del legislatore provinciale che viene definita esclusiva. Cosa si intende: che, al pari della competenza del legislatore statale, viene individuata all’interno dell’articolo 117, secondo comma, della nostra Costituzione. Ecco un altro rafforzativo; quindi, non sono modifiche all’acqua di rose, come ho sentito esprimere da qualche collega parlamentare in sede di dichiarazioni anche in merito agli emendamenti. Quindi, andiamo a valorizzare questo strumento, che è quello dell’autonomia, anche attraverso lo strumento pattizio, attraverso un accordo tra lo Stato e le province. Ed è proprio in questo accordo, è nello strumento pattizio che noi andremo a ridurre e anche a comprimere i contenziosi.

Oltre a questo, andiamo ad inserire nuove competenze, come hanno già enunciato alcuni colleghi, che io riprenderò velocemente. Ricordo, tra le principali, innanzitutto il governo del territorio, perché attualmente noi abbiamo il riferimento generico della mozione di urbanistica, ma qui, parlando di governo di territorio, andiamo ad includere non solo l’urbanistica, ma anche l’edilizia e i piani regolatori. Abbiamo poi la materia dei servizi pubblici, che viene ampliata.

Oggi le province potranno,

quindi, disciplinare l'assunzione diretta, l'organizzazione e la gestione dei servizi di interesse provinciale e locale, compreso anche il ciclo dei rifiuti.

Oltre a questo, in tema ambientale è stata inserita un'importante competenza esclusiva riferita non solo alle piccole e medie derivazioni idroelettriche, un altro *asset* fondamentale per il nostro territorio, perché vorrei ricordare che, soprattutto nella provincia autonoma di Trento, noi abbiamo la possibilità, grazie a questo inserimento normativo, di avere competenza diretta su un ambito che è strategico non solo per la tutela ambientale, ma anche per lo sviluppo del nostro territorio, e quindi per lo sviluppo del tessuto imprenditoriale. Oltre a questo, abbiamo riconosciuto anche alle province la competenza esclusiva nel commercio.

Ma torno sulla questione ambientale perché è stata inserita, finalmente, una questione importantissima, e quindi la gestione della fauna selvatica che è unita e associata soprattutto alla modifica dell'articolo 20 dello statuto: vengono poste in capo al presidente della province - delle nostre due province autonome - le attribuzioni che, solitamente, sono spettanti all'autorità di pubblica sicurezza. Questo è un passaggio veramente fondamentale per chi vive i territori di montagna.

Io ringrazio il Ministro perché, ancora una volta, non solo all'interno del DDL montagna, ma anche all'interno di queste modifiche dello statuto del Trentino-Alto Adige, è riuscito a portare avanti quelle che sono le richieste dei territori. Permetterà, quindi, ai presidenti delle due province di dare delle risposte soprattutto in termini di gestione della fauna selvatica, che per le nostre comunità è un tema molto importante e del quale non dobbiamo mai dimenticare l'importanza e la valenza nella quotidianità del vivere il territorio di montagna.

Poi, abbiamo detto che un'altra questione importante è la tutela delle minoranze linguistiche. Anche su questo sono state apportate delle modifiche che permettono di ritrovare la valorizzazione di quelle che sono

delle minoranze linguistiche e, soprattutto, di quelle minoranze territoriali che, grazie alla nostra autonomia, nel percorso autonomista noi abbiamo sempre cercato di valorizzare e tutelare.

Voglio ricordare e faccio mie le parole di Alcide De Gasperi. Le porto all'attenzione di tutti voi, colleghi parlamentari, e ve le riporto perché, secondo me, sono veramente attuali anche ad oggi, nonostante siano passati parecchi anni da quando le ha dette Alcide: “Io che sono pure autonomista convinto e che ho patrocinato la tendenza autonomista, permettete che vi dica che le autonomie si salveranno, matureranno, resisteranno, solo a una condizione: che dimostrino di essere migliori (...) del sistema accentratato statale, migliori soprattutto per quanto riguarda le spese. Non facciamo concorrenza allo Stato per non spendere molto, ma facciamo in modo di creare un'amministrazione più forte e che costi meno. Solo così le autonomie si salveranno ovunque”.

Io credo che questo messaggio sia più che mai attuale e sia più che mai vero. La nostra autonomia è in continua evoluzione, e questo passaggio è una tappa fondamentale del percorso evolutivo della nostra autonomia che ci vede come territori dove cerchiamo di erogare ai nostri cittadini dei servizi sempre più efficienti, e soprattutto che rispondano e tutelino le radici storico-culturali delle nostre tradizioni e dei nostri territori.

Convinta di questo e convinta soprattutto che il percorso tracciato, grazie soprattutto a questa modifica dello statuto del Trentino-Alto Adige, porti a creare un valore aggiunto e un rafforzamento della nostra autonomia, per questo motivo dichiaro il voto favorevole non solo mio, ma di tutto il gruppo Lega-Salvini Premier (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Ferrari. Ne ha facoltà.

SARA FERRARI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi e colleghi, oggi discutiamo una revisione dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige/Südtirol, che costituisce un intervento manutentivo, direi poco più di una manutenzione ordinaria. Non certo una riforma, e infatti, per fortuna, il testo è molto chiaro: “Modifiche allo statuto”: puntuali aggiornamenti, non certo una riforma, non certo quel terzo statuto che un accordo politico, che sta alla base di questo provvedimento, andava proclamando e promettendo all’inizio di questa legislatura.

E, infatti, lo stesso *dossier* di questo provvedimento ricorda che il procedimento di revisione di questo statuto è stato avviato a fronte di specifiche richieste formulate dai rappresentanti della regione e delle province autonome, anche sulla scorta delle dichiarazioni programmatiche rese dal - io direi “dalla” - Presidente del Consiglio dei ministri, in data 25 ottobre 2022, alla Camera dei Deputati.

Ebbene, l’obiettivo dichiarato era lavorare al ripristino degli standard di autonomia della medesima regione, che nel 1992 hanno portato al rilascio della quietanza liberatoria da parte dell’Austria, che stanno alla base dell’ancoraggio internazionale della nostra autonomia, e ai provvedimenti intercorsi in particolare nel 2001, con la revisione del Titolo V della Costituzione che ha portato a un riconoscimento di specifica autonomia per le regioni ordinarie.

Però, la lettura dello statuto del 1972 oggi risulta obsoleta e necessitava giustamente di un aggiornamento, di un chiarimento nella definizione di competenze già in possesso, già possedute, già riconosciute alla regione.

Benissimo, rispetto a quanto si andava proclamando, questo provvedimento che abbiamo in votazione oggi è davvero il topolino partorito dalla montagna. È davvero poca cosa, è quello che i costituzionalisti del nostro territorio hanno definito un mero *lifting*.

Quindi - dicevo - perfino il *dossier* che abbiamo a disposizione dice che, a fronte di quanto era stato proclamato nelle dichiarazioni

programmatiche della Presidente Meloni, i pareri rilasciati sul progetto di legge di iniziativa governativa dai consigli provinciali e dal consiglio regionale e che sono riportati nella parte finale della relazione illustrativa dicono che, di fatto, questo progetto non esaurisce l’adeguamento dello statuto di autonomia a quanto previsto dalla riforma costituzionale del 2001; cioè, non è nemmeno quell’adeguamento che stiamo aspettando dal 2024. È una riscrittura con il linguaggio moderno e attuale di un’autonomia che già esiste.

Ebbene, non possiamo certamente essere contrari alla resa in termini attuali di una Carta costituzionale dell’autonomia. Un’autonomia che - dicevo prima - è per certi versi più speciale delle altre speciali per l’ancoraggio internazionale che ha, dovuto sia all’origine dell’Accordo De Gasperi-Gruber del 1946, che faceva seguito alla previsione di questo accordo all’interno addirittura di un allegato del Trattato di pace di Parigi, ma anche ai successivi accordi tra l’Austria e l’Italia negli anni Sessanta, vi ricordo promossi dall’allora Presidente Aldo Moro.

Ebbene, oggi ci troviamo in un passaggio che non possiamo certamente non condividere e, quindi, annuncio il parere favorevole del Partito Democratico, così come già espresso nei due consigli provinciali e nel consiglio regionale. Certo è che dobbiamo riconoscere che quella di oggi è un’occasione mancata.

Non possiamo ignorare, in particolare, il *deficit* di metodo con cui si è arrivati qui oggi perché - come ho anticipato prima - è il risultato di un accordo ai vertici tra i due presidenti delle due province e il Governo.

Non c’è nulla di quella partecipazione che fa la forza e la ricchezza della nostra autonomia, che noi avevamo invece previsto nei passaggi delle legislature precedenti, che hanno provato ad elaborare proposte di aggiornamento e che vedevano presenti gli enti territoriali, le associazioni, la collettività della nostra regione, e che nessuna voce in capitolo hanno avuto, così come non l’hanno avuta assolutamente i due consigli provinciali e quello regionale per

giungere, invece, a questo testo, che davvero è poca cosa.

Mancano senz'altro riferimenti che per il Trentino-Alto Adige sono fondativi, ma, in particolare, voglio ravvisare la mancata opportunità, che io pure ho provato a proporre con i miei emendamenti, che sono stati senza motivazione respinti, di riconoscere all'interno di questo statuto - se è vero che è una carta che fotografa soltanto lo *status quo*, ma comunque lo dovrebbe fotografare - l'esistenza del Gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera, costituito negli anni passati, che è tutt'oggi vigente, che si chiama "Euregio". Peccato, perché è una grande innovazione che la nostra Costituzione prevede per tutte le regioni e che noi siamo riusciti a fare, che ha la sua assemblea che si riunisce ogni due anni; da consigliera regionale, ho avuto l'onore di farne parte per 15 anni. Ebbene, tutto ciò nel nostro statuto non si vuole riconoscere; si fa l'aggiornamento, ma non si riconosce. Perché? Non si sa. Perché qui si ottengono solo pareri negativi, basati su scelte ideologiche e non su motivazioni chiare.

Dunque, la nostra posizione è chiara su questo testo: il voto è favorevole, ma sarà condizionato, perché è un voto consapevole. Siamo favorevoli ovviamente, come lo siamo sempre stati, a un'autonomia che cresce nella trasparenza - e qui non ce n'è stata molta - e nella partecipazione - *idem*, come sopra -, non certo a un'autonomia che sia materia per soli esecutivi e tecnocrati.

E poi lasciatemi dire, colleghi e colleghi, devo precisare che questa riforma - se la vogliamo chiamare così, ma io faccio fatica a chiamarla così - non ha nulla a che vedere con l'autonomia differenziata delle regioni a statuto ordinario. L'autonomia speciale è nata - lo dicevo prima - da un patto costituzionale internazionale, è strumento di tutela delle minoranze linguistiche ed etniche ed è coesione territoriale: è un modello di convivenza pacifica, che è stato rappresentato in altre parti del mondo come punto di riferimento. L'autonomia differenziata, al contrario, è

un meccanismoilaterale di trasferimento di funzioni, che rischia di spezzare l'unità nazionale e di creare disuguaglianze tra cittadini italiani. Noi ci siamo opposti ieri, ci opponiamo oggi e ci opporremo domani a quella logica di frammentazione, perché un Paese solidale non può tollerare che i diritti fondamentali, come la scuola, la sanità, la sicurezza, dipendano dal codice di avviamento postale di nascita, ed ecco che, invece, siamo per le autonomie come strumento di solidarietà e non di divisione.

Concludo con le parole di Alcide De Gasperi: l'autonomia è un'opera di pazienza e di precisione, mai un atto di fede (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Alessandro Urzi'. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO URZI' (FDI). Grazie Presidente. Il Trentino-Alto Adige, con la sua autonomia, viene definito come la più speciale fra le regioni a statuto speciale, e ci sono ragioni, oltre alla storia, che impongono un'attenzione particolare, per l'appunto speciale, alle dinamiche attorno a questa specialità nella specialità: la collocazione di questa autonomia lungo una frontiera che è stata, a fasi alterne, bordo, limite; in altre fasi, membrana osmotica fra dimensione del Nord e del Sud dell'Europa, tanto più dopo Maastricht e la caduta delle barriere doganali interne.

Il forte autonomismo è stato, allo stesso modo, tanto in Trentino quanto in Alto Adige, a fasi alterne, opportunità per l'assunzione di responsabilità di Governo, per un buon governo del territorio, altre volte ha alimentato diffidenze e pulsioni alla differenziazione a prescindere, in cui, nel migliore dei casi, si incunea il semplice orgoglio della propria appartenenza regionale o provinciale, altre volte un vero spirito separatista.

È in questa complessità che si è inserita la discussione sulla riforma dello statuto

di autonomia. In particolare, la provincia autonoma di Bolzano è la somma di contraddizioni e di espressioni apparentemente in perenne conflitto: eccoli, cittadini di lingua italiana, cittadini di lingua tedesca, semplicemente italiani o tedeschi, li chiamano lassù, fianco a fianco. Minoranze nazionali che si ribaltano numericamente sul territorio, divenendo maggioranze, e gli italiani che, a livello locale, come accade in provincia di Bolzano, sono, in termini assoluti, minoranza di secondo grado, si dice. Insomma, da fare scoppiare veramente la testa.

Eppure, su questo fragile equilibrio di territorio di frontiera, si è trovata la ragione politica per definire la tenuta del tutto con il particolare, partendo dalla prima fra le esigenze: contenerare i poteri dello Stato con quelle interni alla regione del Trentino Alto-Adige. Italia ed Austria vi avevano provveduto, un autentico atto fondativo, con l'accordo fra gli allora Ministri degli Esteri dei due Paesi sconfitti, Italia ed Austria, Alcide De Gasperi e Karl Gruber, al tavolo di pace di Parigi. Era il 1946. Nulla di scontato, Presidente, erano gli stessi minuti in cui a Vergarolla, vicino a Pola, si piangevano ancora i morti della strage di innocenti bambini italiani, in una delle prime giornate di festa, dopo la tragica guerra, evento che accelerò l'esodo drammatico delle popolazioni italiane e aprì alla persecuzione, il cui ricordo è oggi scolpito nelle voragini delle foibe: monumenti gelidi che ci ricordano la drammatica cesura tra un "prima" e un "dopo" e che rimangono a testimonianza di un'amputazione dell'unità nazionale italiana.

Gli stessi giorni dell'accordo De Gasperi -Gruber erano i giorni e i mesi in cui, in un traffico incessante, i tedeschi dell'Est attraversavano, verso Ovest, l'Oder e il Neisse, per essere accolti nella residua Germania che a breve si sarebbe divisa con un muro. Ed erano i giorni in cui l'Austria riotteneva la sua integrità, precedente all'*Anschluss* nazista, ma era spartita da quattro eserciti, fra cui quello sovietico a Vienna.

Nulla di scontato, quindi, signor Presidente,

quell'accordo che sanciva l'autonomia per il Trentino-Alto Adige, che poi, nel 1972, è diventata autonomia incentrata sulle province. Se guardiamo a quale fosse il sottofondo degli accadimenti in quei mesi e se guardiamo pure oggi, accanto a noi, anche solo nel bacino mediterraneo e poco oltre, lungo i confini dell'impero post-sovietico - dove il tema della condivisione di comuni spazi da parte di popolazioni di lingua e cultura diverse produce tutt'altro che i romanticismi che evocano, al contrario, le vallate del Trentino e dell'Alto Adige -, non va mai data per scontata la pace raggiunta che, per essere davvero pace, sempre ha conosciuto dolori e fratture.

L'autonomia speciale è stata anche tutto questo, signor Presidente: faticosa, controversa, avversata quando sbilanciata - ne sappiamo qualcosa noi da questa parte dell'emiciclo -, discussa quando trasformata in una religione. L'autonomia speciale del Trentino-Alto Adige è uno strumento e come tale serve, se riesce a compensare spinte contrapposte e ad annullare conflitti, trasformandoli in soluzioni, e ad esaltare qualità amministrative, sempre rifuggendo - in questo caso non cambieremo mai idea - da tentazioni autoreferenziali, non solidali con il resto del tessuto nazionale o, peggio ancora, da spinte secessioniste sempre ancora presenti, come monito per coloro che ritengono che una conquista politica non debba essere difesa e sostenuta ogni giorno come abbiamo fatto noi.

Oggi, Presidente, si interviene a cuore aperto sullo statuto per una operazione che dà seguito ad un impegno del Presidente del Consiglio Meloni, assunto proprio qui alla Camera, all'insediamento del Governo. Ma questo impegno si è trasformato, via via, in un grande meccanismo di consolidamento di una fiducia reciproca, costruita sulla lealtà fra gli interlocutori, che sono stati, da un lato, lo Stato, attraverso il Governo, dall'altro, le province autonome di Trento e di Bolzano, la regione autonoma del Trentino-Alto Adige, infine le Commissioni paritetiche. Tutto ciò ha ottenuto l'avvallo dei consigli provinciale e regionale.

Non voglio ricorrere ad alcuna forma di retorica per dichiarare, oggi, la soddisfazione, a nome del gruppo di Fratelli d'Italia, per la qualità degli obiettivi raggiunti. Gli ambiti delle competenze legislative delle province autonome di Trento e di Bolzano e della regione rifilati, ridefiniti, non sono il *focus* di questa riforma, pur essendone parte importante.

Mi piace citare quelle sull'ecosistema di interesse provinciale, quella che attribuisce ai presidenti delle province attribuzioni di pubblica sicurezza in materia di gestione della fauna selvatica, ad eccezione della disciplina relativa alle armi: una risposta alla presenza su un territorio fortemente antropizzato di grandi predatori, orsi, *in primis*, e lupi. Ma è sulla messa in discussione dei livelli di competenza già acquisiti e oggetto, nel 1992, della quietanza liberatoria da parte dell'Austria, che chiudeva la vertenza internazionale accesa all'ONU, che era intervenuto l'impegno del Premier Meloni.

Gli ultimi anni sono stati un martirio per il numero dei ricorsi di costituzionalità fra Stato e autonomie provinciali e regionali, scaturiti da una riforma, quella del Titolo V della Costituzione, imposta dalla sinistra nel 2001 e fonte di una sovrapposizione di livelli di competenze inestricabili, che hanno rallentato la virtuosità nella produzione legislativa dei consigli provinciali e regionali.

Questa riforma ridefinisce con chiarezza gli ambiti delle prerogative rispettivamente di Stato e autonomie speciali e abbatterà la conflittualità al cospetto della Consulta, facendo ovviamente salvi i principi ineludibili, come quello dell'interesse nazionale, quelli costituzionali e quelli generali dell'ordinamento della Repubblica. Né viene sottratta al Parlamento sovrano la prerogativa di approvare e respingere, in ultima istanza, le future modifiche allo stesso statuto di autonomia. Qui risiede, Presidente, nel Parlamento, la volontà del popolo e qui intendiamo mantenerla.

Ma, veda, abbiamo detto di come questa riforma chiuda un cerchio anche su un pacchetto di misure proposte, senza infingimento,

dalla componente italiana dell'Alto Adige su diritti costituzionali fondamentali. D'altronde, non era più tollerabile, signor Presidente, per un consigliere comunale di minoranza linguistica italiana, minoranza territoriale linguistica italiana o ladina nei piccoli centri altoatesini, che se solo uno del proprio gruppo linguistico veniva eletto era vietato assurgere a rappresentante in giunta comunale della propria comunità. Dunque, un divieto discriminatorio che viene rimosso, come si ridurrà a un più ragionevole periodo di due anni il tempo necessario per un qualunque cittadino italiano o comunitario che si trasferisce in Alto Adige per esercitare il diritto elettorale attivo e l'introduzione, inoltre, della residenza storica per coloro che si fossero trasferiti fuori regione, fossero rientrati e avessero dovuto di nuovo ripercorrere i quattro anni di tempo per poter riacquisire il proprio diritto di sentirsi a casa. Ma sono previste anche modalità più elastiche per poter garantire un'adeguata rappresentanza del gruppo linguistico italiano in giunta provinciale in caso di sottorappresentazione dello stesso in consiglio provinciale. Sono dettagli, Presidente? No, sono segnali che questa riforma è pensata e costruita su interessi paritari, per superare ostacoli del passato e per costruire ponti sul futuro.

Egregio Presidente, Fratelli d'Italia si è assunta la paternità morale di questa riforma e la rivendica con forza ed orgoglio e ha dimostrato che gli impegni di sempre, della destra politica italiana, unitamente a quelli della destra di Governo e del nostro Presidente del Consiglio, noi semplicemente li realizziamo. Aspettavamo dal 2001 che i Governi di sinistra ponessero rimedio ai danni sui rapporti fra autonomia speciale del Trentino-Alto Adige e Stato creati dalla riforma della Costituzione imposta da loro all'Italia a colpi di maggioranza. Lo stiamo facendo noi mantenendo i nostri impegni. A nome del gruppo di Fratelli d'Italia annuncio, perciò, il parere favorevole a questa nostra storica ed innovativa riforma dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

**(Coordinamento formale - A.C. 2473-A)**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale ed approvazione - A.C. 2473-A)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale, in prima deliberazione, n. 2473-A: "Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol".

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 41*).

Secondo le intese intercorse tra i gruppi, l'esame degli ulteriori argomenti iscritti all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

**Per fatto personale.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per fatto personale, il deputato Gaetano Amato, che si era prenotato per questo. Ne ha facoltà.

GAETANO AMATO (M5S). Grazie, Presidente. Il mio intervento è in replica a quanto fatto in quest'Aula dall'onorevole Mollicone che, approfittando delle dichiarazioni di voto e, quindi, dell'impossibilità a replicare a quanto da lui affermato, mi ha onorato, se così vogliamo dire, di inserirmi nella sua dichiarazione di voto.

Ora è cosa nota che l'onorevole Mollicone

e il cinema sono due rette parallele che non si sono mai incontrate e mai si incontreranno (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). È cosa nota che l'onorevole Mollicone continua a diffondere delle *fake news* per quanto riguarda i dati e gliel'abbiamo dimostrato in quest'Aula. Ma l'onorevole Mollicone, pensando di offendermi, ha affermato che io avrei una doppia faccia: una faccia cattiva in quest'Aula e una faccia diversa fuori dall'Aula. Forse l'onorevole Mollicone si voleva riferire al fatto che spesso mi trovo a parlare con i Ministri di questo Governo. Si facesse una domanda e si desse una risposta del perché i Ministri preferiscono parlare con me e non con lui. Ci dovrà essere una motivazione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), specialmente per quanto riguarda Ministri o Sottosegretari impegnati nel campo che ci vede nella stessa Commissione, cioè la Commissione cultura.

Quindi, io direi all'onorevole Mollicone che quando ha qualcosa da dire di non farlo su dichiarazioni di voto, quando non si può replicare; lo facesse in Commissione, quando possiamo discutere tranquillamente (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Come vede, comunque, il Regolamento offre la possibilità di questi richiami per fatto personale. La ringrazio per il suo intervento.

**Interventi di fine seduta.**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi di fine seduta.

Ha chiesto di parlare il deputato Saverio Congedo. Ne ha facoltà per due minuti.

SAVERIO CONGEDO (FDI). Grazie, Presidente. La settimana scorsa, venerdì 3 ottobre, si è spento l'onorevole Achille Enoc Mariano, classe 1933, figura storica della destra salentina, deputato nella legislatura 1994-1996 e più volte consigliere comunale di Muro Leccese, un comune della provincia di Lecce.

l'Italia intera, e io mi ricordo che sconvolsero anche molti esponenti del centrodestra, che presero la parola per affermare che erano condizioni inaccettabili e disumane. Oggi, Presidente, noi siamo quindi sollevati nel sapere che non saremo costretti a vedere di nuovo, nei prossimi quattro anni, quelle immagini. Ma ancora di più siamo felici che la democrazia abbia vinto sull'autocrazia di Viktor Orbán (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

Vogliamo, a tal proposito, ringraziare tutti i parlamentari europei, di diverse famiglie e orientamenti politici, che hanno contribuito con il proprio voto alla conferma dell'immunità, perché con quel voto hanno difeso i valori europei e la nostra grande tradizione giuridica (*Il deputato Zoffili: "Vergogna, vergogna!" - Proteste dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra - Il deputato Grimaldi: "Vergognati tu, il safari è finito!"*).

PRESIDENTE. Deputato Zoffili, la richiamo!

ELISABETTA PICCOLOTTI (AVS). Mi dà altri 10 secondi, immagino.

PRESIDENTE. Ho richiamato il deputato Zoffili all'ordine. Prego, concluda.

ELISABETTA PICCOLOTTI (AVS). A chi, come Orbán, Salvini, Vannacci e tanti altri delle destre estremiste vorrebbe indebolire lo Stato di diritto in Europa, minando l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e trasformando le nostre democrazie in democrazie o autocrazie simili alla Turchia di Erdogan o alla Russia di Putin, noi diciamo che i popoli europei non lo permetteranno. I popoli europei difenderanno la democrazia insieme a noi (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del

giorno della prossima seduta.

### **Mercoledì 8 ottobre 2025 - Ore 9,30**

(ore 9,30 e ore 16,15)

1. Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:

D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA: Modifiche alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, recante Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Approvata, in prima deliberazione, dalla Camera e approvata, senza modificazioni, in prima deliberazione, dal Senato*). (C. 976-B)

Relatrice: BORDONALI.

2. Seguito della discussione della proposta di legge:

BERRUTO ed altri: Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nonché al decreto legislativo 28 febbraio 2021, n. 38, in materia di utilizzazione degli impianti sportivi scolastici da parte delle associazioni o società sportive. (C. 505-A)

— Relatore: BERRUTO.

(ore 15)

3. Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata .

**La seduta termina alle 18,20.**

**TESTI DEGLI INTERVENTI DI  
CUI È STATA AUTORIZZATA LA  
PUBBLICAZIONE IN CALCE AL  
RESOCINTO STENOGRAFICO  
DELLA SEDUTA ODIERNA:  
ALESSANDRO URZI' (A.C. 2473-A)**

ALESSANDRO URZI', Relatore.

(Relazione – A.C. 2473-A). Onorevoli colleghi! Mi permetta, Presidente, di avviare la discussione in Aula su un passaggio così delicato, dedicato a un momento storico di eccezionale rilevanza come la riforma dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige manifestando, proprio oggi che si tiene a Bolzano una manifestazione di lavoratori delle Acciaierie di Bolzano e più diffusamente di bolzanini a sostegno delle proprie fabbriche, del lavoro e dell’impresa, la piena testimonianza di vicinanza verso la prova di resilienza e tenace attaccamento da parte del territorio verso la vocazione industriale e in particolare siderurgica del capoluogo altoatesino. Non posso che essere idealmente partecipe di questo sentimento.

Lo affermo, Presidente, benché appaia singolare, perché l’economia a cui pure questa riforma guarda, la stabilità occupazionale rappresentano sicurezza sociale alla pari delle regole che fissano i perimetri delle prerogative delle istituzioni, nel caso specifico nel delicato e complesso sistema che regola i poteri fra Stato e autonomia speciale.

Un percorso non affatto semplice i cui passaggi fondamentali sono stati l’assunzione di responsabilità per la pacificazione alla fine del secondo conflitto mondiale di due Nazioni uscite sconfitte dalla guerra e fragilissime nella cristalleria dei nuovi assetti europei vigilati dalle potenze vincitrici.

L’accordo del 1946 al tavolo di pace di Parigi fra i Ministri degli Esteri De Gasperi (allora del Governo ne era anche Capo) e Karl Gruber ha fissato un punto di non ritorno fra le relazioni a cavallo del Brennero laddove, in precedenza, la storia aveva raccontato sin dall’Ottocento pulsioni all’affermazione di volta in volta di un primato da parte di un elemento linguistico sull’altro.

La prima autonomia regionale seguita all’approvazione del primo statuto, poi il “Los von Trient” (via da Trento) lanciato da Silvius Magnago a Castelfirmiano nel 1957, il terrorismo omicida nonostante il quale (non grazie al quale come una certa storiografia

viziata racconta in modo interessato) il difficile dialogo è proseguito sino al pacchetto di misure per il riordino del sistema della autonomia del 1969, con l’approvazione contrastata del secondo Statuto di autonomia del 1972 con una potente devoluzione di poteri dalla regione Trentino-Alto Adige alle province autonome di Trento e di Bolzano.

Da uno spazio di autonomia regionale in cui la componente di lingua italiana era (e per le residue funzioni perlopiù ordinamentali riconosciute alla regione autonoma ancora è) maggioritaria, ad una autonomia provinciale di Bolzano definita all’interno dei confini di un territorio prevalentemente abitato da una popolazione di lingua tedesca, con una presenza successivamente riconosciuta terza componente linguistica costituente l’autonomia, i ladini, e gli italofoni, minoranza in termini numerici di secondo grado a livello territoriale.

Da qui la riforma del 2001 che ha segnato l’inversione, anche formale, dell’architettura costituzionale per cui le province sono divenute parte costituente della regione e non articolazioni della stessa.

Un percorso che è stato accompagnato da una potente produzione di normativa di rango costituzionale, le norme di attuazione dello Statuto che hanno rifilato le prerogative delle autonomie, a cui si è affiancata la ancora più imponente produzione legislativa delle province autonome di Trento e Bolzano e della regione autonoma del Trentino-Alto Adige in questa tripolarità tanto unica da far definire il sistema della specialità dell’autonomia di questa regione la più speciale fra le speciali.

Oggi si compie un ulteriore passaggio in questo percorso di crisi e soluzioni, di denunce e compensazioni, un infinito percorso di assunzioni di responsabilità di governo, di volta in volta celebrate o anche ferocemente contestate ma che hanno prodotto, nell’equilibrio delle spinte spesso contrapposte, un equilibrio che ha garantito pace e ha smorzato la più ampia parte dei conflitti definiti, sino a pochi anni fa, etnici, oggi

derubricati a dibattiti su come garantire stabilità nell'interesse comune.

Non è per nulla semplice e scontato come ci raccontano i drammi che vediamo sfilare di fronte ai nostri occhi tutti i giorni.

Nella propria configurazione le autonomie provinciali hanno trovato pure un loro equilibrio virtuoso che oggi si trova ad affrontare una nuova sfida, il proprio rapporto con le regioni confinanti non dotate di autonomia e che ai modelli altoatesino e trentino guardano con contrastati sentimenti.

Ora questa opera di revisione statutaria che nasce, Presidente, da un preciso impegno del Presidente Meloni proprio qui alla Camera, successivamente rinnovato al Senato nei giorni del proprio insediamento al vertice del Governo.

L'impegno a valutare il ripristino degli standard di autonomia del 1992.

Cosa accadde nel 1992? L'Austria dichiarò all'Italia la chiusura della vertenza internazionale aperta davanti all'ONU negli anni Sessanta, quelli del "Los con Trent", del via Bolzano da Trento.

Questa chiusura del contenzioso internazionale passa alla storia con il rilascio della quietanza liberatoria. L'Italia viene riconosciuta aver compiuto tutti i passi giusti e necessari (nella dialettica politica di questi ultimi sessanta anni di vita interna talvolta indicati anche come non dovuti o eccedente il necessario) per garantire, attraverso le autonomie provinciali e l'attuazione di dettaglio delle proprie prerogative, quanto l'Austria reclamava.

L'autonomia come punto di approdo di un percorso. Ma sempre come materia da affinare e aggiornare.

Questa esigenza è emersa dopo la riforma costituzionale del 2001 che ha prodotto una massa di conflitti di attribuzione fra Stato e autonomie speciali anche per interpretare limiti e confini delle competenze, spesso trasversali fra i diversi livelli di governo.

Il ripristino degli standard di competenze del 1992 è stato il punto di partenza di questa

riforma che infine ha abbracciato, proprio nello spirito di garantire quell'equilibrio virtuoso fra poteri di Stato e autonomie, ma all'interno delle stesse autonomie, in particolare in quella provinciale altoatesina, fra gruppi linguistici, anche altri ambiti che fanno di questo testo un elemento di assoluta novità e capace di rappresentare perfettamente gli interessi dello Stato, delle autonomie provinciali e regionale, dei gruppi linguistici, tutti i gruppi linguistici con modifiche non solo formali ma di rimozione di antistorici limiti all'esercizio di fondamentali diritti come quello a poter concorrere all'amministrazione della cosa pubblica (vietato sino ad oggi se nei comuni fosse stato eletto un solo consigliere del gruppo linguistico minoritario a livello territoriale, quindi di fatto oggi italiano o ladino), la ridefinizione dei limiti all'elettorato attivo per quanti, da altre regioni italiani o dall'UE, si trasferiscano in provincia di Bolzano, la possibilità di garantire una più adeguata rappresentanza di tutti i gruppi linguistici nella giunta provinciale di Bolzano, condizione posta a rischio dalle cicliche riduzioni fortemente al di sotto delle quote di consistenza dei gruppi linguistici sul territorio del gruppo linguistico italiano in consiglio provinciale a Bolzano.

Per depotenziare l'eccesso di conflitti di attribuzione di poteri fra sistema dell'autonomia regionale (e provinciali) e Stato sono stati ridefiniti i limiti alle prerogative legislative con precisazioni tanto all'articolo 4 che all'articolo 5.

Viene fatto salvo che la regione (e le province) hanno la potestà di emanare norme legislative in determinate materie fra il resto in armonia con la Costituzione (includendo in essa la tutela delle minoranze linguistiche) e i principi generali dell'ordinamento giuridico della Repubblica, riconoscendo intangibile il principio sovraordinato dell'interesse nazionale ma limando i vincoli dell'inquadramento della produzione legislativa nella cornice vincolante delle riforme economico-sociali della Repubblica.

I principi stabiliti dalle leggi dello Stato cui

deve attenersi la regione sono indicati come “fondamentali”. In questo modo la terminologia dello Statuto è resa omogenea all’ultimo periodo del terzo comma dell’articolo 117 della Costituzione, ai sensi del quale nelle “materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato”.

Voglio ricordare in questa sede che lo Statuto può essere modificato secondo la procedura di cui all’articolo 138 della Costituzione per l’approvazione delle leggi di revisione costituzionale e delle altre leggi costituzionali, così come stabilito dall’articolo 116, primo comma, della Costituzione. Le proposte di modifica dello statuto di iniziativa governativa o parlamentare, come nel nostro caso, sono comunicate dal Governo della Repubblica al consiglio regionale e ai consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano, che esprimono il loro parere entro due mesi; le modificazioni allo statuto approvate dalle Camere non sono comunque sottoposte a referendum nazionale.

I pareri positivi dei consigli regionali e provinciali sono stati acquisiti.

La proposta oggi in esame modifica parzialmente anche il procedimento di revisione dello Statuto di cui al relativo articolo 103.

Si prevede l’introduzione dell’intesa da adottarsi a maggioranza assoluta dei componenti del consiglio regionale e dei consigli provinciali sul testo approvato in prima deliberazione dalle Camere, eliminando così il parere che attualmente tali organi devono esprimere entro due mesi sui progetti di modifica dello Statuto di iniziativa governativa o parlamentare loro comunicati dal Governo. Laddove l’intesa non sia raggiunta nel termine di sessanta giorni, le Camere possono comunque adottare, nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento sovrano, le modificazioni con la maggioranza assoluta dei propri componenti nella seconda votazione - come del resto è già richiesto dall’articolo 138 della Costituzione per l’approvazione in

seconda deliberazione delle leggi costituzionali - fermi restando i livelli di autonomia già riconosciuti.

Sono ridefiniti anche alcuni nuovi ambiti strategici di competenze: la disciplina del rapporto di lavoro e della relativa contrattazione collettiva; la competenza esclusiva in materia di “urbanistica e piani regolatori” è sostituita con quella in materia di “governo del territorio, ivi compresi urbanistica, edilizia e piani regolatori”; il riferimento ai lavori pubblici di interesse provinciale è sostituito con quello ai “contratti pubblici di interesse provinciale relativi a servizi, lavori e forniture”; la competenza esclusiva in materia di “assunzione diretta di servizi pubblici e loro gestione a mezzo di aziende speciali” viene specificata come competenza sull’“assunzione diretta, istituzione, organizzazione e funzionamento e disciplina di servizi pubblici d’interesse provinciale e locale, ivi compresa la gestione del ciclo dei rifiuti”; viene inserita la competenza esclusiva sulle “piccole e medie derivazioni a scopo idroelettrico” e quelle, sempre esclusive, su “tutela dell’ambiente e dell’ecosistema di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica” e sul “commercio”. Viene inoltre specificato che l’esclusione delle grandi derivazioni a scopo idroelettrico dalla competenza concorrente in materia di utilizzazione delle acque pubbliche è motivata in quanto la materia è disciplinata dall’articolo 13 dello Statuto mentre viene soppresso, in materia, l’articolo 12 dello Statuto. Si prevede anche che i presidenti delle province autonome esercitino altresì le attribuzioni spettanti all’autorità di pubblica sicurezza in materia di gestione della fauna selvatica ad eccezione della disciplina relativa alle armi e alle munizioni, nonché alle connesse attività di autorizzazione e sanzionatorie.

Per tutto quanto altro nel dettaglio della riforma, signor Presidente, rinvio al dibattito.

**TESTI DEGLI INTERVENTI DI  
CUI È STATA AUTORIZZATA LA  
PUBBLICAZIONE IN CALCE AL**